Anno 61 — TORINO, Venerdì 7 Gennaio 1927 — Prima edizione MATTINO — Num. 6

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Dell'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile [illegible] di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il nuovo momento

Un commento alle istruzioni che il Capo del Governo ha date ai Prefetti sarebbe superfluo. Le parole del ministro sono chiare, significative, imperiose. Prefetti, Partito, fascisti, popolo devono intenderne lo spirito, e lo spirito fa vivere nella realtà della vita. Nessuna spiegazione è necessaria.

Può essere utile invece dire qualche cosa sul nuovo momento del fascismo, che le parole del Capo vogliono indicare. Il fascismo, come fu detto altre volte nella stampa, è una idea in continuo svolgimento, è un movimento che assume diverse forme, secondo i bisogni ai quali occorre adempiere e secondo le difficoltà che occorre non già girare, in conformità di vecchi sistemi, che si dimostrarono vani e dannosi, bensì affrontare e vincere.

Contro l'anarchia bolscevizzante del 1919-22, il fascismo adoperò la violenza più audace e dura, l'assalto armato, il randello, l'incendio delle caserme di lavoro rivoluzionarie e truculente.

Al governo, che rinunciava al potere, alla difesa dell'ordine, alla garanzia della libertà collettiva e individuale, il fascismo oppose un potere, che, in abbozzo, aveva alcune delle elementari funzioni dello Stato, (mentre era una rivoluzione contro il non-governo): la forza per distruggere l'indisciplina delle masse e per abbattere la non-volontà del potere legale, ma non legittimo; la rivolta, ma per instaurare il rispetto alla legge ideale e razionale della Nazione e dello Stato; l'illegalità nella forma per ricostruire la legalità nella sostanza vitale del governo.

Ai vecchi partiti, che conservavano il nome e le formule astratte del liberalismo, della democrazia, del socialismo, del popolarismo, il fascismo oppose dapprima non una negazione particolare contro ciascuno di essi, bensì una affermazione generale e fondamentale: la necessità dell'autorità dello Stato, la necessità della vita ordinata, solida ed espansiva della nazione. E quando gli stessi vecchi partiti non compresero e resistettero passivamente e tentarono la demolizione anarchistica e subdola del nuovo regime, il fascismo rispose sul terreno della lotta parlamentare e sul terreno della lotta politica e civile nel paese, servendosi di arti persuasive e di ragioni e, nello stesso tempo, di minacce e di violenze. Bisognava demolire e polverizzare le sovrastrutture, che avevano un'apparenza di politica liberale, democratica, popolare, proletaria, ed erano vuote di ogni contenuto di libertà, di ragion popolare e di giustizia civile.

Poi, contro la secessione parlamentare — l'Aventino — il fascismo svolse da un verso un'azione parlamentare operosa e legalizzante, da un altro verso un'azione di governo, che isolò i secessionisti, e da assedianti li mutò in assediati senza risorse, e infine li costrinse alla resa e disperse, e, come ultimo atto finale, li espulse dal Parlamento e il cancello della rappresentanza politica che essi avevano rinnegata e umiliata nell'inazione e nell'impotenza.

Ma ora, il tempo della reazione all'anarchismo, della violenza contro i nemici è alla sua estrema fase. Il paese ha accettato il regime; coloro che parevano dominarlo e certo lo tiranneggiavano in nome di ideali, che erano incapaci di realizzare, e che piuttosto che soddisfare i bisogni della Nazione, li rendevano più acuti ed aspri, questi, che sembravano i padroni ultrapotenti, non hanno saputo neppure resistere, sono mancati prima, quando si credevano sull'appoggio della forza, di fronte agli squadristi, poi di fronte al fascismo divenuto governo. Il momento dell'assalto non ha oggi più ragion d'essere. E dunque la fase della violenza deve finire. Oggi è il momento dell'autorità che governa in tutte le forme legali e proprie. E' il momento in cui tutti anche il partito come autorità, devono essere sottoposti ad una autorità superiore, anzi unica, che è l'autorità del prefetto nelle provincie. Il prefetto è la sola autorità dello Stato, il solo rappresentante del Governo; non vi sono nelle provincie altre autorità, altri rappresentanti del Governo. Il prefetto non è il vecchio prefetto che era una specie di potere-paravento; è invece il Governatore della provincia.

Bisogna che tutti lo rispettino, dunque, in questa nuova figura. In questo è la disciplina, che è condizione alla pace civile e all'ordine.

Ma con questo il fascismo non cessa di essere rivoluzione; la rivoluzione continua nell'ordinamento dello Stato, che da Stato anarchizzato diviene Stato organico. Ma la rivoluzione cessa di essere rivolta, marcia, assalto, violenza extra legale; la rivoluzione ha fatto le sue leggi; altre ne prepara e ne farà; diventa essa stessa legge; e deve pertanto non solo abolire, ma reprimere le forme, i mezzi ed i modi che non rispondono alla sua legge. Prima ha demolito, poi ha ricostruito, ora deve coordinare e integrare tutte le sue costruzioni tipica riassuntiva e sintetica, che è la corporazione di Stato. Il Governo non deve essere disturbato nella sua opera. Questo devono intendere, e hanno già inteso, i fascisti. Lo spirito della parola del Capo deve essere appreso e realizzato in tutto il suo valore.

Tutto ciò non vuol dire, però, che il fascismo deve disarmare l'anima e la coscienza; nè gli avversari ed i nemici devono farsi illusioni. Il fascismo intende disarmare la violenza, non il suo cuore, la sua fede, la sua volontà. Se occorresse, ma non occorrerà, non gli antichi squadristi solamente, ma tutto il popolo — il popolo militante — risponderebbe all'appello del regime con fiera sicurezza nel destino segnato.

ANDREA TORRE.

La crisi tedesca

L'insuccesso attende Curtius?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6, notte.

La probabilità che l'attuale ministro dell'Economia nazionale, dottor Curtius, riceva per primo da Hindenburg l'incarico di formare il nuovo Gabinetto va assumendo sempre maggiore consistenza, ma nel medesimo tempo si va già delineando il fallimento dell'impresa stessa. Non appena si sparse la voce che Curtius avrebbe cercato di formare un gabinetto orientato verso sinistra, offrendo per esempio il portafoglio delle Finanze all'ex-Cancelliere Wirth, i giornali nazionalisti diedero Curtius come spacciato. Stamane è intervenuta la «Taegliche Rundschau» (il giornale della doppia faccia, come tutti sanno) a rassicurare i nazionalisti. Il dottor Curtius tenterà — secondo la «Taegliche Rundschau» — di formare un gabinetto di destra. Si sa che un tale gabinetto per non avere la vita di un giorno abbisogna almeno della tolleranza del centro, ma l'organo di questo grande partito, la «Germania», toglie al riguardo ogni illusione al dottor Curtius ed ai suoi amici del «Volkspartei», e scrive:

«Noi non abbiamo nulla contro il dottor Curtius, ma un governo a cui partecipassero i tedesco-nazionali sotto la guida del Volkspartei sarebbe un pretto governo di destra, che non potrebbe contare quindi sull'appoggio del centro».

Non solo, ma la «Germania» dichiara che il cancellierato di un uomo del «Volkspartei» sposterebbe troppo il centro di gravità verso destra anche se al futuro gabinetto partecipasse il centro, e perciò reclama per il centro la Presidenza del Consiglio.

Si aggiunge a questa polemica una notizia ironica del «Vorwaerts», il quale ricorda che non più tardi di un mese fa il dottor Curtius aveva votato, in seno al Consiglio dei ministri, a favore della grande coalizione; ora, egli pensa invece ad un gabinetto di destra. «Che cosa si deve pensare — soggiunge il giornale — di uomini politici che cambiano ad ogni piè sospinto di opinione?».

Tutto sommato, la situazione è più oscura che mai e l'impossibilità di formare un gabinetto durevole data la costellazione dei partiti al Reichstag dimostra sempre più chiaramente che il capo dello Stato dovrà, in un più o meno prossimo avvenire, firmare il decreto di scioglimento del Reichstag.

Pilsudski lascierebbe a Bartell la Presidenza del Consiglio?

Varsavia, 6, notte.

Secondo notizie dell'Express Poranny, il maresciallo Pilsudski conterebbe di lasciare quanto prima la Presidenza del Consiglio all'attuale vice-Presidente Bartell, e si limiterebbe a mantenere la sua carica di ispettore generale dell'esercito e di ministro della Guerra. Contemporaneamente, si avrebbe un rimaneggiamento abbastanza largo nel gabinetto. Negli ambienti politici di Varsavia — secondo il giornale — il ritiro di Pilsudski è ritenuto probabile in quanto, egli rimane poco volentieri alla testa di un governo che ha assai poche probabilità di risolvere le innumerevoli difficoltà finanziarie.

La commissione centrale della Dieta ha terminato la discussione sulla esposizione della situazione internazionale, fatta da Zaleski, senza procedere ad alcuna votazione. Dall'insieme della discussione emerge che tutti i partiti respingono ogni idea di intesa con la Germania, per timore che vengano sul tappeto scottanti questioni territoriali. Nello stesso tempo si è constatato che la politica di Locarno, all'infuori dei socialisti e del governo, non ha alcun convinto fautore e anzi viene certamente combattuta tanto dai partiti di destra come dal partito radicale agrario (orientato a sinistra) e fedele a Pilsudski. Zaleski ha chiuso la discussione alla commissione con un altro breve discorso, affermando che non vede davanti a sè un avvenire oscuro.

Il ministro Volpi parla del Prestito

La rapida preparazione tecnica e la grandiosa propaganda

Milano, 6, notte.

In una intervista concessa al Popolo d'Italia il ministro delle Finanze, conte Volpi, ha dato qualche informazione sull'organizzazione tecnica del Prestito del Littorio. Egli ha detto:

«La caratteristica dell'organizzazione tecnica del nuovo Prestito nazionale è stata anzitutto la rapidità. Il decreto-legge per il consolidamento del debito fluttuante e per l'emissione del Prestito del Littorio porta la data del 6 novembre 1926; il successivo decreto contenente le norme per le sottoscrizioni al Prestito è del 10 novembre. Nessun lavoro preparatorio era stato iniziato prima della pubblicazione dei decreti. Essi furono deliberati nel più assoluto e rigoroso silenzio dei collaboratori indispensabili alla loro formulazione. Si presentava quindi il problema di un enorme lavoro da organizzare e da attuare in pochissimi giorni, quasi direi, da improvvisare. E l'improvvisazione è avvenuta nel modo più lodevole con un fervore di operosità, cui l'appellativo fascista conviene esattamente, giacchè soltanto il fascismo ha potuto suscitare, con l'entusiasmo della fede che lo sorregge, tanto spirito di sacrificio e così profonda coscienza di una costante necessità di azione disciplinata e pronta».

In otto giorni tutto pronto

Il ministro ha accennato quindi alle rapide disposizioni date in seguito all'emissione del Prestito:

«Come è noto, mentre la sottoscrizione nel Regno, nella Tripolitania e nella Cirenaica si chiude il 15 gennaio, nell'Eritrea e nella Somalia il termine utile si estende al 31 marzo, gli italiani all'estero potranno sottoscrivere al Prestito, se residenti in Europa o in paesi del bacino mediterraneo, sino a tutto il 15 gennaio 1927, se residenti in altri paesi dell'estero sino a tutto il 31 marzo. Le filiali della Banca d'Italia ebbero ordine, tra il 14 ed il 15 novembre, sia per l'immediata raccolta delle somme versate direttamente dal pubblico, sia per quelle raccolte dalle Casse di Risparmio, dagli Istituti di credito e dalle Ditte bancarie, designate dal programma di sottoscrizione, sia per il rilascio immediato dei certificati provvisori. Tutto questo rappresentava un lavoro immane di ordinamento contabile, di distribuzione di stampati, di accordi tra i vari uffici, di collegamenti di vario genere. Ma tutto è avvenuto in modo inappuntabile ed il 16 novembre gli sportelli si sono regolarmente aperti, e si sono potute regolarmente iniziare le operazioni, rilevandosi sia nei rapporti fra gli organi della periferia che in quelli della periferia col centro un'esatta rispondenza ed un esatto funzionamento, ed il lavoro iniziale si è svolto come se fosse il risultato di una lunga e metodica preparazione, non solo nei rapporti tecnici fra Banche e Banche e fra Banche e pubblico, ma anche nei riguardi della volgarizzazione delle norme al pubblico.

Infatti, contemporaneamente all'opera illustrativa iniziata dai giornali, ed alla pubblicazione dei manifesti, largamente diffusi, molte migliaia di opuscoli erano dalla Banca d'Italia divulgate fra le filiali e i vari Istituti di credito contenenti le norme per la raccolta delle sottoscrizioni, l'indicazione dei decreti di emissione, i requisiti e i pregi principali del nuovo titolo, l'ammontare della emissione, il periodo di sottoscrizione e le condizioni della sottoscrizione stessa con particolare riguardo alle sottoscrizioni rateali che rappresentano una necessità per la larghissima base di risparmiatori modesti, ai quali, e non invano, il Governo nazionale si è, in special modo, rivolto. Particolari norme furono inoltre disposte per la raccolta delle sottoscrizioni negli uffici postali (circa 13.000), cui il pubblico, specie nei piccoli centri, si rivolge con preferenza per vecchia consuetudine. Riferendosi poi alla preparazione tipografica, il conte Volpi ha dichiarato: il pubblico elogio da me rivolto allo stabilimento poligrafico dello Stato ed alla tipografia della Banca d'Italia col comunicato pubblicato dalla Stefani il 18 novembre, è stato un riconoscimento meritatissimo per la rapidità con la quale gli stampati necessari al servizio interno del prestito ed alla propaganda furono affrontati. E' l'attività intensa dei bravi operai che ha consentito la tempestiva divulgazione della enorme quantità di carta stampata che costituiva la necessaria predisposizione materiale per le sottoscrizioni.

I certificati provvisori e le cedole definitive

Il ministro ha poi parlato dei certificati provvisori e dei manifesti:

«Speciale menzione ha fatto per l'allestimento di 400.000 certificati provvisori. Il disegno relativo fu approvato l'11 novembre nel pomeriggio del 12 il disegno stesso era già inciso e riprodotto. In pochi giorni sono stati spediti a tutti i Comuni del Regno 400.000 manifesti ed oltre mezzo milione di striscie. Pure in pochi giorni sono stati distribuiti oltre 150.000 manifesti a colori, sono state fornite alle poste 3 milioni di cartoline con le indicazioni speciali per il prestito ed oltre un milione di cartellini. Molte diecine di migliaia di circolari sono state stampate per gli enti incaricati delle sottoscrizioni, è stato distribuito oltre un milione di programmi di sottoscrizione, sono stati divulgati oltre 300.000 cartoncini riportanti le norme per le sottoscrizioni e l'elenco delle banche incaricate di riceverle; oltre 300.000 calendari tascabili; oltre 40.000 calendari su cartoncino a colori, oltre 50.000 cartoncini di vario genere. Questo complesso di lavoro è stato diretto dal provveditorato dello Stato. La diffusione dei manifesti e dei cartelli ha avuto luogo in tutti i Comuni del Regno, in tutti gli edifici e le vetture delle ferrovie dello Stato, delle ferrovie secondarie, delle aziende sovvenzionate dei trasporti automobilistici, negli edifici e nei piroscafi delle Società di navigazione, in tutti gli enti pubblici e privati, nelle caserme dell'esercito, della milizia, della marina, nelle scuole e in tutte le sedi frequentate dagli italiani all'estero.

Circa i titoli definitivi il ministro delle Finanze ha affermato che particolare sollecitazione si è adoperata per l'allestimento dei titoli definitivi del nuovo prestito, avendo cura che alle esigenze artistiche si associassero caratteristiche di carta filigranata e di stampati a garantire dal pericolo di falsificazione. Ed ha aggiunto:

«La grande importanza che assumono i valori delle cedole dei titoli di più alto importo hanno poi consigliato di adottare la stampa calcografica ed è la prima volta che l'officina Carte Valori produrrà titoli con tale sistema. Le cedole avranno dimensioni più grandi delle usuali. Potranno contenere ben distinte ed appariscenti le testine filigranate. Il disegno delle filigrane e della stampa avrà una originale espressione caratteristica. Le leggende non costituiranno una semplice applicazione di carattere usuale da stampa, ma si richiameranno alle più belle forme classiche dei caratteri romani; non costituiranno quindi una parte riempitiva, ma essenzialmente legata a tutto il complesso artistico del disegno. E' già stato iniziato il lavoro di incisione ed in marzo potrà essere iniziata la stampa, avendo il provveditorato dello Stato già disposto per l'inizio della fabbricazione della carta dei titoli suddetti».

Gli attestati di benemerenza

Il ministro ha quindi messo in evidenza che uno speciale attestato di benemerenza è stato approntato per coloro che hanno sottoscritto e sottoscriveranno somme superiori a lire 25.000. La decorazione dell'attestato è tratta dai più puri motivi del Rinascimento che porteranno l'emblema del fascio. Il testo è corredato dalla firma autografa del Ministro delle Finanze. Anche questo lavoro è stato compiuto con eccezionale rapidità, in otto giorni, e la consegna è stata iniziata dalle filiali della Banca d'Italia a partire dal 3 gennaio. Agli attestati di benemerenza si accompagnano medaglie d'oro per i sottoscrittori superiori alle lire 100.000; d'argento ai sottoscrittori da lire 50.000 a lire 90.000; di bronzo per i sottoscrittori dalle lire 25.000 alle 49.000.

Passando infine a parlare della propaganda, il conte Volpi ha detto:

«L'organizzazione della vastissima opera di propaganda importava naturalmente, col concorso dei vari ministri, quello di enti, di società, di sodalizi in tutto il paese, e tutti hanno risposto con immediata prontezza all'appello del capo del Governo. Il primo e più diretto collaboratore dell'opera, è stato naturalmente il ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, che ha disposto le agevolazioni maggiori per i trasporti e per la cooperazione di tutti gli organi che da lui dipendono. Il partito nazionale fascista ha fiancheggiato il Governo con le iniziative e gli ordini dati dal segretario generale del partito. I sindacati hanno svolto subito opera efficacissima secondo le istruzioni avute dal manifesto dell'on. Rossoni. Il segretario dei fasci all'estero ha tosto provveduto utilizzando la vasta rete delle sue organizzazioni, ed analoga azione ha svolto nell'orbita sua la «Dante Alighieri». Tutti gli organi politici ed economici insomma hanno subito cooperato affinchè ogni classe di cittadini, dall'industria all'agricoltura, alle professioni, al pubblico impiego, l'esercito, la milizia, l'armata, le scuole avessero notizia delle ragioni e delle finalità del Prestito del Littorio e si disponessero a sottoscrivere con la piena coscienza di adempiere ad un dovere patriottico. In ogni provincia, in ogni comune, si sono, ad opera dei prefetti, unificate le varie iniziative, alle quali tutte le autorità ecclesiastiche hanno dato il più largo concorso. L'opera della stampa quotidiana, dei settimanali e delle riviste, le pubblicazioni speciali, l'opera diffusissima della società «Luce», dell'Unione radiofonica italiana (faccio qualche citazione semplicemente indicativa, giacchè lunghissimo sarebbe l'elenco che dovrei seriare) hanno integrato adeguatamente quella che può chiamarsi la organizzazione tecnica del Prestito del Littorio, diretta soprattutto a regolare ed a facilitare le sottoscrizioni, che il paese ha dimostrato subito di comprendere nel loro vero significato di collaborazione al Governo fascista per la difesa dell'economia e della valuta nazionale».

(Stefani).

Gli inglesi sgombrano Hankow

Le cannoniere imbarcano le donne ed i bimbi — La concessione rimane presidiata da cantonesi — Un minaccioso ordine del giorno degli estremisti — La battaglia per Shangai — L'allarme e i rinforzi — Londra persiste nella politica di attesa.

(Servizio speciale della "Stampa")

Londra, 6 notte.

«La Bastiglia è caduta!» gridano i giovani ed ardenti nazionalisti cinesi in cospetto di certe mosse all'indietro che fanno ormai pensare alla prossima evacuazione plenaria della concessione britannica di Hankow, roccaforte mercantile inglese nel cuore della Cina. Fino a quale punto il grido rispecchi la piega autentica degli eventi e quanta forza di propolazione esso possegga non è ancor dato sapere. Ma è facile immaginare la seconda operazione che starebbe a cuore dei nazionalisti più ardenti e più giovani dopo la presa della Bastiglia. Senonchè il dottor Chen, il loro vessillifero responsabile in panni di ministro degli Esteri cantonese, appare deciso a imporre qualche limite alla drammatica analogia. Gli ultimi ragguagli ufficiali giunti a Londra attestano che egli ha assicurato il console generale inglese di Hankow che non esiste pericolo di ulteriori torbidi, ed ha presentato le debite scuse in nome del Governo di Canton per gli sfregi che sono stati inflitti dalla marmaglia al monumento dei caduti britannici.

L'ultimatum dei nazionalisti

In pari tempo, se le assicurazioni ufficiali del dottor Chen sono importanti, importa assai di più la sua capacità materiale di onorarle. Infatti, può darsi che siano già virtualmente scatenate in pieno alcune forze assai più pericolose e misteriose del ministro degli Esteri di un Gabinetto improvvisato. Lo stesso Chen, d'altronde, confessa di non sentirsi perfettamente sicuro di poter tenere a segno le bande estremiste al cui scatenamento contro gli inglesi sta provvedendo di gran lena un espertissimo emissario moscovita, il generale Galient. Ad ogni modo, fin dal pomeriggio di ieri le cannoniere inglesi incominciavano febbrilmente a imbarcare le donne ed i bambini della concessione britannica, i cui agenti volontari venivano concentrati — privi di armi — in due edifici attigui presso la banchina, a portata cioè delle passerelle di imbarco, mentre il Consolato inglese passava sotto la custodia di fantaccini cantonesi. Verso sera, la concessione britannica poteva dirsi in completo possesso dei cinesi.

In tali circostanze, la calma si è ristabilita. Persisteva bensì uno stato di diritto — riconosciuto dalle autorità cantonesi — ma lo stato di fatto rassomigliava molto da vicino ad un livragamento irreparabile. Per l'intera giornata — e sino al tardo meriggio — le vie della concessione erano percorse da vociferanti cortei di manovali, studenti e di soldati che agitavano stendardi e lanciavano invettive agli stranieri. Nessuno di questi osava più mostrarsi per le vie. Il monumento ai caduti era già stato ricoperto di affissi nazionalisti. I dimostranti presero a demolirlo e a usarne i rottami come piattaforma da comizio. L'orgia anti-straniera proseguì senza sosta per ore ed ore. Nessuna difesa era possibile anche se le forze a disposizione della polizia inglese fossero state decuple. Non rimaneva che battere in ritirata, facendo intera fidanza sull'impegno assunto dalle autorità cantonesi di mantenere almeno l'ordine. Sopravvenne in quel momento una minacciosa riunione di rappresentanti di operai, di contadini, di piccoli mercanti, di studenti e di soldati cinesi, la quale formulava una serie di desiderata, che se fossero stati approvati dal governo nazionalista avrebbero dovuto essere presentati al console inglese. Si trattava di una specie di ultimatum, il quale tra l'altro conteneva le seguenti richieste: 1.o) il governo nazionalista doveva inviare immediatamente al console inglese una vivace protesta; 2.o) il governo inglese doveva essere chiamato a indennizzare le famiglie delle vittime cinesi dei conflitti avvenuti il 3 corrente; 3.o) tutti gli inglesi in uniforme che usarono violenze contro i cinesi dovevano essere consegnati immediatamente alle autorità cantonesi; 4.o) tutti gli agenti volontari dovevano essere aboliti e le cannoniere fluviali dovevano allontanarsi senza indugio; 5.o) scuse ufficiali dovevano essere presentate al governo cinese; 6.o) entro i limiti della concessione britannica i cinesi dovevano avere la piena libertà di tenere comizi, di organizzare cortei, e di pronunciare discorsi; 7.o) nessun volontario e nessun gendarme dovevano più portare armi o indossare uniformi; 8.o) il governo cinese doveva inviare nella concessione britannica per mantenervi l'ordine, squadre di polizia e stabilire una guarnigione il cui quartiere generale avrebbe dovuto insediarsi nella concessione medesima.

L'occupazione cantonese

Per giunta, l'ordine del giorno votato dai dimostranti riuniti indiceva per il pomeriggio di oggi alle 14 una gigantesca dimostrazione attraverso la città indigena e provvedeva alla nomina di una Commissione, la quale doveva essere incaricata di organizzare immediatamente il boicottaggio economico contro gli inglesi. Le richieste sopra espresse, secondo l'ordine del giorno avrebbero dovuto essere soddisfatte entro un periodo di 48 ore. Non appena si diffuse l'eco di questo pronunciamento, le autorità inglesi provvidero all'inizio dell'imbarco delle donne e dei bambini e alla rimozione dei volontari, già disarmati. Più tardi la concessione britannica rimaneva sotto l'esclusiva guardia di trecento fantaccini cantonesi e di duecento picchetti di operai.

Poco discosto, dall'inglese due altre concessioni estere; la francese e la giapponese, rimangono incolumi sotto la guardia delle loro polizie, ignorate dalla folla tumultuante. Ma la loro sorte può ormai dirsi precaria. Essa dipenderà da quella finale della concessione inglese. Inoltre, il pericolo che la marmaglia di Hankow si getti a fondo, senza fare più differenza fra stranieri e stranieri, si inquadra in un'eventualità a breve scadenza. Le milizie cantonesi e i loro sostenitori locali proclamano che la resa della concessione britannica è definitiva e che l'extra-territorialità di quel quartiere di Hankow non potrà ristabilirsi mai più. La tesi è piuttosto temeraria, ma la temerarietà in Cina sembra corrispondere alla prudenza altrove.

La fine dell'ottimismo ufficiale

L'Inghilterra, affidando al comando cantonese la polizia della concessione e ritirandone le donne, i bambini e gli agenti volontari, non ha rinunciato peraltro ad alcun diritto. Non è avvenuta una evacuazione vera e propria. Gli uffici e le case dentro la concessione non sono stati incantati, quantunque in massima parte abbiano chiuso i battenti e le prerogative giuridiche dei loro proprietari si mantengono intatte. Le strade sono bensì riaperte ai cinesi di ogni sorta, ma questo atto compiuto sotto la spinta della necessità non abolisce i trattati esistenti, nè il diritto di farli valere. Sarebbe una situazione quasi tragicomica se non minacciasse di farsi tragica; e per di più fortemente dominata dalle circostanze qualora in occidente non esistesse un atteggiamento politico incline alla acquiescenza. Vi sono pure, anche oggi, dei cannoni e non bisogna irritarli all'eccesso. L'atteggiamento del Governo inglese, anche oggi, sembra perseverare nella volontà di acquiescenza. Le pressioni perchè esso si decida a iniziare i gesti energici vanno crescendo, ma per ora non ottengono il sopravvento.

Alla acquiescenza in cui si persevera viene conferita ora la qualifica di sperimentale. L'ostinato ottimismo ufficiale dei giorni scorsi sta dissipandosi alquanto, ed ora si ammette che a Hankow è sorto uno stato di cose estremamente grave ma non si ammette che l'apparente dedizione britannica debba far testo per tutte le altre concessioni inglesi e tanto meno per quelle situate nei grandi porti del mar Giallo vigilati dai grossi incrociatori. Il prestigio inglese attraverso l'Estremo Oriente può uscire scosso dagli eventi di Hankow, ma tutto il male non viene per nuocere. Sarà almeno un saggio di prova della capacità dei cantonesi, i quali desiderano di essere trattati come un Governo regolare. Orbene, se essi riusciranno a mantenere l'ordine e il rispetto per la vita e le proprietà degli stranieri il benevolo atteggiamento dell'Inghilterra verso il Governo di Canton risulterà giustificato. Altrimenti, l'Inghilterra potrà dimostrare quanto impossibile sia accordare il riconoscimento al Governo cantonese e mantenere la generosa attitudine attuale.

I preparativi difensivi

Per adesso, non si segnalano nuovi movimenti di forze verso le acque cinesi ma l'ottava flottiglia di destroyers che è destinata al mare Giallo, e che — [illegible] tembra — salperà fra breve a quella volta recherà a bordo un migliaio di uomini. Nel frattempo, la condotta delle autorità britanniche a Hankow viene elogiata a Downing Street, dove si continua ad attendere gli avvenimenti. Shanghai frattanto è furibonda. Essa dirama un notiziario sensazionale sulla gravità delle cose a Hankow. Alcuni dispacci raccontano accanite battaglie — che non sono affatto avvenute — per le strade di Hankow. Altri parlano dello spettacolo dell'evacuazione completa della concessione non solo di Hankow ma di Ichang e di Kiuking. Questi telegrammi brulicano di donne, bambini assiepati sui battelli fluviali in fuga verso le braccia ospitali di Shanghai! La colonia inglese di quella città, secondo un telegramma del Daily Telegraph, si mostra indignata contro il comandante navale di Hankow il quale ha permesso la presa della concessione senza sparare un solo colpo. Se qualche cosa di simile dovesse ripetersi a Shanghai, dove si attende l'avanzata dei cantonesi contro i quali il maresciallo Sun sembra battersi invano, allora le colonie straniere assumerebbero in proprio la difesa del porto contro l'invasione delle forze di Canton. Almeno, venderebbero cara la loro pelle.

Intanto, le autorità straniere stanno facendo preparativi difensivi. Una squadra navale inglese stamane era attivamente occupata nel piazzare mitragliatrici in un parco, al centro della concessione internazionale. La lotta fra i cantonesi e le forze del maresciallo Sun nei dintorni di Hankow prosegue, ma quantunque si segnali uno scacco dei cantonesi, le fortune della campagna appaiono inevitabilmente favorevoli a questi ultimi.

MARCELLO PRATI.

Disagio a Pechino

e partenza di funzionari inglesi per Hankow

Pechino, 6, notte.

Il consigliere della Legazione inglese ed il Segretario inglese di quest'ultima, sono partiti oggi alla volta di Hankow. Prevale qui un intenso disagio nei riguardi di tutta la situazione. (Daily Telegraph).

Il Belgio ed il «memorandum» britannico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Un giornale inglese aveva annunziato che il Governo di Londra era in possesso della risposta del Governo belga al memorandum britannico sugli Affari di Cina. Questa notizia è, secondo informa un telegramma da Bruxelles, inesatta. Quando l'ambasciatore di Gran Bretagna consegnò a Vandervelde il testo del memorandum britannico, il ministro degli Esteri belga gli fece notare che su qualche punto preciso era d'accordo col Governo britannico, ma che il Governo belga desiderava esaminare il memorandum particolareggiatamente. Il Comitato diplomatico del dipartimento degli Esteri si occuperà soltanto domani della questione cinese. Si sa però fin d'ora che il Governo belga aderirà alle grandi linee del memorandum, ma farà delle riserve per quello che concerne le concessioni. Il Governo belga riconosce che bisogna accogliere le legittime rivendicazioni dei cinesi, pur garantendo gli interessi economici e finanziari considerevoli che il Belgio ha nella Cina. La risposta belga al memorandum britannico sarà inviata a Londra sabato o lunedì al più tardi.

Una fabbrica di bombe scoperta a Calcutta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Calcutta, 6, notte.

Una forte squadra di gendarmi agli ordini di commissari europei circondava oggi una casupola in un vicolo dei quartieri popolari e vi arrestava due bengalesi. La casupola era una piccola fabbrica di bombe. Vennero sequestrate tredici macchine infernali, una certa quantità di esplosivi, due rivoltelle e quaranta cartucce. I due bengalesi vennero tratti in arresto. Essi appartengono evidentemente alla buona società, ma erano vestiti e vivevano alla maniera dei poveri.

La repressione a Sumatra

Un capo ribelle fucilato — Venti cadaveri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Batavia, 6, notte.

Si annunzia ufficialmente che il distretto di Bildenghend è stato quasi interamente evacuato dalla popolazione. Il capo dei ribelli è stato fucilato. Nello stesso distretto sono stati trovati i corpi di venti ribelli, uccisi dalle truppe incaricate della repressione dei disordini.

I mesi di ottobre e novembre nelle risultanze della Tesoreria

Roma, 6, sera.

Un notevole miglioramento delle risultanze della Tesoreria nell'esercizio finanziario in corso pei mesi di ottobre e novembre viene annunziato dall'Agenzia Volta. In ottobre si è avuto un miglioramento di 177 milioni di lire, ed in novembre di 340 milioni di lire: il che fa per i due mesi un miglioramento di 517 milioni di lire. «Questo fatto — nota l'agenzia — che sarebbe sempre degno della massima considerazione, diventa in sommo grado notevole quando si pensi che si tratta precisamente del bimestre in cui le modificazioni del debito fluttuante hanno reso opportuna la emissione del Prestito del Littorio. Che si sia potuto migliorare i risultati del conto della Tesoreria ed in misura niente affatto indifferente, nel momento stesso in cui si doveva affrontare e risolvere un problema così importante, dimostra luminosamente le risorse della nostra organizzazione finanziaria e la prudenza dell'amministrazione che vi è preposta. Bisogna anche aggiungere che nell'ultimo mese, quello di novembre, il fondo di cassa del conto della Tesoreria presentava un aumento sensibile, segno evidente di un intrinseco potenziamento della sua efficienza».

Prestito americano di 10 milioni di dollari alla Edison

Milano, 6, notte.

La Società Edison di Milano, che alla fine del 1925 aveva già concluso un prestito di dieci milioni di dollari con l'America, ne ha conchiuso ora un secondo per lo stesso importo. L'emissione ha avuto luogo alla Borsa di New York, il 5 corrente ed ha avuto pieno successo. L'Istituto emittente è stato anche questa volta l'«International Power Securities Corporation», di Wilmington (Delaware), di cui è presidente E. J. Aldred, consigliere di amministrazione della Società Edison.

I podestà dei capiluogo di provincia Novara - Vercelli - Savona

Roma, 6, notte.

Il capo del Governo ha proseguito l'esame delle designazioni dei nuovi podestà per i restanti Comuni capoluoghi di provincia ed ha stabilito di proporre all'approvazione del Re le seguenti nomine:

Belluno, generale Antonio Dal Fabbro.
Benevento, dott. Matteo Renato Donisi.
Caltanissetta, on. Ernesto Vassallo.
Catanzaro, avv. Giuseppe Di Tocco.
Firenze, sen. prof. Antonio Garbasso.
Foggia, comm. avv. Alberto Perrone.
Mantova, on. Gino Maffei.
Novara, console generale Filippo Oddone.
Piacenza, on. Barbiellini Amidei.
Castrogiovanni, dott. Enrico Anzalone.
Savona, marchese Paolo Assereto.
Terni, on. conte Elia Rossi Passavanti.
Vercelli, conte ing. Adriano Tournon.

(Stefani).

Churchill lascia Genova per l'Egitto

Genova, 6, notte.

Stamane alle ore 10, il Cancelliere dello Scacchiere Winston Churchill, con la famiglia, è partito a bordo dell'«Esperia» per l'Egitto. A salutarlo si trovavano il console inglese e molte personalità della colonia. (Ag. Stefani).

L'«Hercules» atterra a Karachi

Da Londra in India in 11 giorni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6 notte.

Sir Samuele Hoare e la sua signora hanno atterrato a Karachi nel pomeriggio di oggi, alle 17,25. Il lungo volo da Londra alle coste dell'India si è compiuto in esatta conformità dell'orario prestabilito. E' il primo lungo viaggio aereo che si svolga in base ad un orario in cui sono fissati persino i minuti. L'arrivo alla stazione di Jask l'altro ieri avveniva anzi dieci minuti prima dell'ora fissata. Il solo ritardo che si verificò durante tutto il volo fu dovuto all'uragano di sabbia incontrato ieri. Ad onta di questo indugio, l'apparecchio è riuscito a raggiungere l'India da Londra in soli undici giorni. La traversata tra questi due punti estremi non era mai avvenuta in tempo così celere. Va notato che l'apparecchio volò soltanto di giorno, e che di notte tempo i suoi passeggeri ebbero modo di riposare comodamente in letti da campo allestiti per la bisogna. Il ministro dell'aviazione e i suoi compagni si tratterranno per un paio di giorni a Karachi, proseguendo quindi alla volta di Delhi.

Le valute latine a Londra

Londra, 6, notte.

Stasera allo Stock Exchange il franco chiudeva a 122,95 e la lira a 108,20; il belga a 34,907.

Lorenzo Viani

Quando uscì, l'altr'anno, *Parigi* di Viani, il chiasso e la meraviglia — l'uno e l'altra per niente ingiustificati! — salirono per davvero alle stelle. Pareva che quel libro, aspro, cattivo, e ossessionante, fosse un frutto inatteso, fuori stagione, tutto amaro e agreste, delizioso e sconcertante; come qualcosa che stesse di mezzo tra la fragola di serra e la mòra di macchia, o, meglio, tra una carezza gentile e bonaria e un brutale diretto sullo stomaco. I più spalancarono gli occhi, perplessi: erano da troppo tempo abituati, e quasi addormentati, a una letteratura a fior di pelle, leggera ed esausta, crepuscolare ed estetizzante, che, se non dava addirittura sui nervi, non suscitava nemmeno eccessivi entusiasmi. Senza dubbio, il fatto doveva apparire misterioso, e per lo meno insolito; come quando, dopo una irritante stagione di pioggia, spalanca improvvisa, tra nuvola e nuvola, una voragine d'azzurro e di sole, che pare voglia rianimare proprio gli uomini, rimminchioniti e delusi nel grigiore e nell'inerzia. Eppure Viani era da anni uno scrittore di qualità, di quelli che hanno un certo piglio, franco e giusto, nel tagliare e sfrondare i periodi, in cui senti subito il buon artiere, nato sotto una provvida costellazione, e che ha gusto al lavoro; e le cose sue migliori le aveva già date fuori prima, istintivamente, — e si chiaman: *Ceccardo*, *Ubbriachi*, *Giovannin senza paura*, — senza dar tanto nell'occhio; e senza fare di quel suo stile, legnoso e álido, una specie di maniera, o d'estetica, o, se più vi piace, un modo come un altro di girare attorno all'arte senza risolverla dall'interno.

A questo punto, anche se dopo ne riparleremo, a proposito dei *Vàgeri* (1), con maggiore tranquillità, crediamo necessario accennare alla materia usata dal Viani: a una lingua ch'è, gira e rigira, come costruzione e come lessico, schietto e allappante vernacolo, tosco e apuano o lucchese che sia. Sulle prime non ci si fa caso; anzi quelle parole, impastate di terra e di mare, danno risalto e lucidezza alla pagina; ci si respira un'aria di casa patriarcale, di madie e di canterani tarlati, di casa pulita e paesana, di scrittura che [illegible] come arsillo chianti dal botticino dei bisnonni; e quasi più ne godiamo perchè, dopo tanta nostra letteratura imbellettata a Parigi o a Londra, ci pare di rimettere finalmente piede sopra le zolle di quel nostro sacro articello, ove l'artigiano scamiciato, pipa in bocca e stornelli sulle labbra, zappa, pota, monda, e miete da secoli e secoli. Ma poi, a lungo andare, specialmente poi quando ci s'incontra quasi con violenza in parole, le quali saranno vive e fiorite quanto quell'altre dei fiorentinacci di San Frediano, ma per cui bisognerebbe pretendere un glossario dopo l'indice, s'ha l'impressione che Viani pecchi troppo con la forza del vernacolo; che strafaccia senza misura e senza controllo sopra sè stesso; che metta in uso dialettismi, o giri di frasi, o costrutti grammaticali, [illegible] l'estetà dannunziano a proposito di preziosità stilistiche; che adoperi anche lui, come certi scrittori [illegible], una specie di vero e proprio *slang* italico, il quale sarà lingua viva, tolta di peso dalle labbra dei bifolchi e dei calafati, ma che non è, e forse mai lo potrà essere, lingua letteraria. A meno che, s'intende, non si voglia ancora riaprire la vecchia questione, che noi crediamo già risolta, tra lingua scritta e lingua parlata. La quale cosa noi stimiamo tutt'altro che divertente.

***

Tuttavia non si creda che l'arte di Viani sia tutta soltanto così: un florilegio, minuzioso e inutile, di parole terricole. Molte, il più delle volte, non guastano affatto, e, adoperate a tono giusto, son la provvidenza dell'artista che sa il valore della nota di colore, irrobustiscono la espansività d'uno stile, ch'è già per sè stesso prodigo, e lo fanno personale, torto, ruvido, senza smancerie, quasi martellato in rilievo. Stile che par fatto apposta per le triste materie umane che esprime. Perchè Viani, o scrittore o pittore, si mette dinanzi alla vita come un giudice inappellabile; e siccome la vita, negli uomini e nelle cose, è per avventura più brutta che bella, Viani ce ne dà un saggio mortificante e disperato. Quando con la sgorbia bulina le tavolette di bosso, ci presenta certe facce malsane e impeciate da risognarcele alla notte: ceffi di mendicanti, avanzi di galera, donne mostruosamente gravide, bimbi che paiono foglie secche, [illegible], vinai briachi e manischi, accoltellatori stempiati e butterati; e nei libri i protagonisti e le parti di fianco son sempre gli stessi: tutt'una genia ammalazzata, verminosa, [illegible]; e Viani a mestolarci nel mezzo [illegible] ria di tregenda e di finimondo. Lorenzo Viani non si cambia. Trovatosi scrittore dopo aver patito la fame nelle soffitte parigine, la vede, codesta fame, ovunque, come una lebbra del mondo. E se, sulla sua terra, [illegible] che calan sul lido «come due uccelli marini», allorchè fa tempesta, per mettersi l'un l'altro le budella in mano, a Parigi egli trova modo di ambientarvi una specie di terrificante museo degli orrori, o di nuova e moderna «*Walpurgisnacht*» gozziana.

Fare così che sulla sua tavolozza di scrittore fuori dalla grazia di Dio predomini la bieca terra di Siena, e la bianca manchi del tutto. Di più, anche le mezzetinte abolite: il passo dal nero fuligine di camino al rosso sulfuro di mercurio; e alle persone, le quali prediligono i toni morbidi, sognanti, crepuscolari, latte-miele e chiaro di luna, Viani risponde che per lui i colori che valgono son quelli primitivi dello spettro solare. C'è, in tutto questo, la prepotenza d'una personalità già dichiarata e poca letteratura; e, se volessimo trovar dei compagni di avventura alle figure maledette del Viani, non sapremmo a chi rivolgerci: forse come tono a Villon, e come risalto decorativo a Richepin; ma, alla fin dei conti, [illegible] che neppure stanno in piedi. Viani bisogna accettarlo com'è, tutto spigoli, durezze, e cinismi: fenomeno isolato, creatura egocentrica, quasi fuori della stessa letteratura, in clima d'eccesso. Dargli un posto, un'etichetta, una [illegible]; consorterie anteriori e maestri; pretendere da lui, scrittore irregolare per eccellenza, una qualsiasi ragione nei tempi e negli sviluppi dell'estetica, varrebbe suicidio, e più ancora fraintenderlo.

Ora, a codesta materia, innalzata e svagata, lo stile s'attaglia, fa lega, dà quasi l'impressione che la [illegible] si solidifichi, come una colata di bronzo entro lo stampo di scagliòla. Chi lo pensasse usato per temi cittadini e frivoli, s'accorgerebbe che falso e sordo diventerebbe proprio quanto prima era invece reale e immediato. Perchè, come scrittore, Viani non lo si può concepire sì inurbato nè *europeizzato*: bisogna lasciarlo invece alle prese con i suoi cieli torbidi, con la sua gente acciochita dal sole e dal vino, e con le sue parole puntute come pruni e rasponi come l'uva verdiccia.

***

Dopo ciò, *I Vàgeri* non ci paiono nuovi. Gente d'onore e di rispetto, come dice Viani, ma sempre gente che ci è nota, gente con cui Viani ragiona a dovere, da che ha la penna tra le dita. Pezzetti di prosa, specie di bozzettucci e di raccontini, brevi battute di dialogo: e dentro un carosello di uomini, donne, bimbi e cani: vagabondi, speziali, vecchie più gialle del granone, conciari, squattrinati: il mondo di prima. E, se fossero veri e propri racconti: costruzioni in grande contro un intero orizzonte, com'è invece *Giovannin senza paura*, meno male; ma, per la maggior parte, sono prose che potrebbero star scritte in una nota di trattoria. Eppure Viani ci aveva abituati a pagine più costruttive, magari più torbide e sonaglianti, ma più intense. Quando ripensiamo alla tempesta, che come un'orchestra spaventosa apre il racconto di Ghiando il mastino, non abbiamo timore di riaccostarla, come potenza e vivezza descrittiva, a quella del *Tifone* del Conrad, o a quell'altra, che si conosce sott'il nome di tempesta alle Lofodi, nell'*Ultimo Viking* del Bojer. Anche nei *Vàgeri* possiamo trovare qua e là codesta potenza emotiva e rappresentativa, ma però la riconosciamo di tono minore. Sono per lo più descrizioni di creature, punte a mezzo di scenari naturali. Ecco un frate:

«Il ventre obeso di un tempo gli s'era avvizzito come una vescica, le natiche grassocce l'aveva seminate giù per le brache, anche il naso, un tempo invipérito, paonazzo e pieno di protuberanze infiammate, gli cascava giù menciò sulle labbra cadenti; gli orecchi, che aveva dritti come le lepri, gli s'erano abbracchiti, la tonsura era stata sopraffatta dai cernecchi setolosi che gli avevan buttato sul collo e sul cranio».

E una donna:

«Seduta fuori dell'uscio, colle gambe magre poggiate sopra i cavigliòli d'una seggiola, [illegible] una sottana di percalle rosso stretta da un cappio alla vita spolpata, e le braccia smagrite come bacchette di tamburo, fuori di una camicia di ghinèone slargata tanto che sotto le ascelle le si vedeva bene il palame nero e si contava il costato, con il viso scarno e tribolato, con gli occhi torvi come la ramarra, fissi sopra un ciuffo d'erba, c'era Lei in persona».

E un morto:

«Il suo corpo aveva la bianchezza del marmo statuario [illegible] e là macchiato come da fiori di pesco, le membra percosse s'erano avvoltate di vino; gli occhi erano già infossati e il naso si prodigava sul viso ghiacciato, la bocca marmata in un sorriso di pena sfioriva tra i cespi della barba. Il trapasso l'aveva rasserenato».

E un paesaggio:

«C'incamminammo per una redola su cui sarondavano le foglie taglienti di un canneto, e s'andava sul ciglio d'un torrentello che brontolava coi risucchi tra le mucchia di ghiaia; di lì si sfociò sopra le porche di un uliveto sul quale dovevano aver dato i bruci, chè le piante eran tarmate e secche; dopo si traversò una sterpaia dove in tanti stallini grugolavan dei porci, i quali al rumore dei passi ristettero dal grugnire e ci guardarono avidi: un fetore di pollino salava l'aria».

Bell'arte in vero, ma già tutta consumata in codesta specie di esteriorità coloristica e ambientale, senza sottintesi e senza allusioni, schiarita o definita, ricca più di naturale dovizia sensuale che di prospettive e di chiaroscuri; arte veristica ed esterna, assetata di verità materiali, in cui la bellezza formale nasconde la povertà dello spirito e l'arida secchezza dell'ispirazione. Viani tratta le creature umane come fossero cose; osserva, studia, e descrive una vecchia come osserva, studia, e descrive un albero: non si commuove; non ha occhi che per il colore, per la plastica, per il gioco dell'ombre e delle luci; non sente e non ammira che le parti esterne e caduche. Se arriva alla psicologia, lo fa quasi involontariamente, trascinatovi dal destino dell'arte, o dalla legge naturale delle cose stesse. Ma lui non è uno scrittore che ami frangere la scorza del mondo per scoprirvi magari una sola verità elementare; non ha scrupoli; non ha tormenti; caccia soltanto le mani nella pasta o nella melma, di cui le cose-creature son plasmate, con l'unico scopo di lasciarvi l'impronta del suo pollice, ch'è quella poi del suo stile.

Nei *Vàgeri* poi, il vernacolo corre un po' troppo la cavallina, e, alla fine, aduggia e stanca. E Viani non avrebbe punto bisogno di usarlo così alla cieca e a cuor leggero, perchè ugualmente sarebbe scrittore forte e persuasivo, anche se frenasse codesta sua intemperanza e codesto suo amore di novità. Qualcuno potrebbe a proposito ricordargli gli appunti che mossero a Verga, ma purtroppo nel toscano il male è più fondo e assai meno ragionato, inquantochè l'arte di Verga s'illumina di dentro, mentre in quella di Viani il dialettismo non è nè più nè meno che ricchezza decorativa.

***

Quest'estate ci raccontavano, non ricordiamo più bene se Enrico Pea, o Carlo Pellegrini, o quale altro scrittore della Garfagnana, come Lorenzo Viani, ad ogni alzata di sole, facesse tempesta o bonaccia, tirasse tramontana o scirocco, venisse da Fossa dell'abate a Viareggio, a piedi nudi e senza cappello, per passar la mattinata in una specie di fondaco, ove abitava un vecchio lupo di mare: quasi cent'anni, tutto bianco di pelo, e mangiato dal salso dell'onde come un tondello di sughero. Viani, seduto sopra un sedicio, con i gomiti sulle ginocchia e la testa tra le mani, ascoltava attento i racconti del marinaio come fossero i versetti della Bibbia. Ora pare che, a un curioso che gli aveva domandato che facesse tutt'i santi giorni con quel pezzo di sorbo raposo, egli abbia risposto press'a poco così: «L'è l'unico amico che non sappia parole bastarde! E ci godo quando l'ascolto; e imparo a scrivere».

Questo aneddoto, vero o falso che sia, può ottimamente indicare sopra quale materia, terragna e primitiva, Lorenzo Viani lavori.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) LORENZO VIANI: «I Vàgeri», Casa Editrice Alpes, Milano, 1927, L. 10.

Libri ricevuti

DANIELO PELLIZZI: «Cose d'Inghilterra». — Milano, Casa editrice «Alpes»; L. 10.50.
PAOLO MONELLI: «Viaggio alle isole freddissime» (da Oslo a Mammerfest, Capo Nord e Spitzbergen). — Milano, Edit. «Alpes»; L. 13.50.
CORNELIO DI MARZIO: «La Turchia di Kemal». — Milano, Edizioni Alpes, L. 15.
CORRADO ALVARO: «L'uomo nel labirinto», romanzo. — Milano, Edizioni «Alpes»; L. 10.

Come in un romanzo
L'adultera che vuol rivedere i suoi figli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Un vero romanzo cinematografico ha avuto il suo epilogo a Bordeaux. Alcuni mesi fa, un americano — certo Frank Keslov — faceva conoscenza a Milano di una famiglia di zingari di origine greca composta del padre, della madre e di cinque figliuoli. Questi nomadi il cui nome è Criston, per quanto poveri in apparenza, vivevano largamente. Frank Keslov diventò l'amante della Criston, la quale — sottraendo al marito 50 mila lire e numerosi gioielli — piantò la famiglia in asso, recandosi coll'americano a Marsiglia, donde poi per mezzo di falsi documenti, i due passarono in Inghilterra. Quivi furono arrestati, ma poi rimessi in libertà per errore, e poterono così imbarcarsi per l'America. Quivi giunti la donna cadde ammalata ed espresse il desiderio di rivedere i figliuoli da lei abbandonati. Il Keslov si imbarcò subito per l'Europa, ritrovò la famiglia Criston a Saint-Ouen e potè intrattenersi coi figliuoli all'insaputa del padre. Egli li invitò ad imbarcarsi con lui per raggiungere la madre in America. Avvertito all'ultimo momento da uno dei figliuoli, il Criston sporse denunzia al consolato di Grecia ed alla polizia. Il Keslov è stato arrestato a Bordeaux in uno dei più grandi *hôtels* di quella città. La polizia indaga per conoscere il passato di questo misterioso americano.

I telefoni e telegrafi belgi all'industria privata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 6, notte.

Il Governo si occupa attualmente di costituire il servizio dei telefoni e dei telegrafi in regia autonoma. Assuntrice sarà una Società che seguirà le stesse norme che vennero adottate per la Società nazionale delle Ferrovie. Un progetto di statuto è attualmente allo studio.

La vendetta di un condannato a morte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Si ha da Belgrado che due *comitagi* bulgari, certi Stojan Stojkev e Slavka Jovanev, condannati a morte dal tribunale di Uskub per avere partecipato nel 1921 ad un assalto a mano armata contro il villaggio di Kadi Folkovo aspettavano da molto tempo in prigione il momento di scontare il loro delitto. Alcuni giorni fa, quando gli fu annunziato che il giorno fatale era giunto, lo Stojkev, chiese come estremo favore il permesso di fare gli ultimi saluti ad un certo numero di *comitagi* che si trovavano in carcere. Venne accontentato. Quando si trovò alla presenza di uno dei suoi compagni, lo Stojkev si slanciò verso di lui come se volesse abbracciarlo; invece, con un furioso morso gli strappò il naso ed un brandello di guancia, dichiarando poi che aveva voluto vendicarsi perchè quel prigioniero durante il processo aveva fatto una deposizione contro di lui. Qualche giorno dopo i due condannati venivano tolti dal carcere per essere condotti al luogo dell'esecuzione. Lo Stojkev improvvisamente si lanciò contro uno dei guardiani, colpendolo con un coltello che era riuscito a tener nascosto. Un altro guardiano fu pure da lui ferito. Fu necessario l'intervento di parecchi gendarmi per ridurre all'impotenza il forsennato e condurlo al luogo dell'esecuzione.

Crede di sparare contro i lupi e uccide un contadino

Mostar, 6, sera.

Il ferroviere Gyuric, percorrendo la strada che dal villaggio di Bradine conduce a Konyiza, si spaventò l'altra notte nell'udire un fruscio fra i cespugli che fiancheggiano la strada. Ritenendo che dei lupi fossero in agguato per assalirlo, egli sparò alcuni colpi di rivoltella, che uccidevano invece un contadino e ferivano gravemente un guardiaboschi che lo accompagnava.

Clamorose scenate a Bologna per un cartello con l'aumento di affitto

Bologna, 6, notte.

Un clamoroso episodio della lotta tra inquilini e padroni di casa è avvenuto a Bologna giorni or sono. Il proprietario di un negozio di calzature, all'insegna «Il Globo» in via Ugo Bassi, sig. Zaccarini, affiggeva alle vetrine un cartello così concepito:

«Lire 20 mila di aumento di affitto, stabilito dalla nuova proprietaria di questo stabile, come da lettera in data 13 novembre 1926 firmata dal consigliere delegato dottor Giuseppe Calda, figlio del socialista on. Calda. In seguito a ciò il calzaturificio «Il Globo» cesserà la vendita alla fine di aprile 1927, traslocando il proprio esercizio in altra via».

In seguito a questo fatto si presentava al negozio dello Zaccarini il dottor Giuseppe Calda, insieme col fratello Gian Carlo e un altro giovane. I due fratelli Calda, dopo avere intimato al negoziante di ritirare il cartello, lo percuotevano violentemente e quindi si avvicinavano alla vetrina per strappare il cartello, mentre il giovane che era in loro compagnia afferrava per le braccia lo Zaccarini. Nel frattempo, richiamati dalla disputa, entrarono nel negozio un tenente della Milizia e un brigadiere dei carabinieri che dividevano i contendenti e li conducevano in Questura. Dopo breve interrogatorio essi furono rilasciati. Lo Zaccarini si recò all'ospedale per farsi medicare e ritornò, poi, in Questura per presentare al maresciallo Scotti una denunzia per lesioni private ed estorsione.

La prima Mostra dell'Artigianato ligure sarà organizzata in San Remo

Imperia, 6, notte.

Per la fine di febbraio avrà luogo la prima Mostra dell'artigianato Ligure. Alla cerimonia interverrà anche Giuseppe Brunati. La sede della Mostra sarà in San Remo. Si prevede che l'avvenimento artistico desterà grande interessamento nella regione Ligure ed anche nella Riviera Francese. Nella Mostra troveranno posto tutte le espressioni dell'artigianato regionale e una esposizione retrospettiva.

TEATRI

Colloquio con una signora in aria

Lo spettacolo al Teatro di Torino è finito da un'ora. L'ultima maschera ha chiuso dietro di sè la porta a due battenti e frettolosamente si è avviata per via Giuseppe Verdi. Aspetto di vedere la sua sagoma tagliata nel riflesso di una lampada frammischiarsi e sparire tra la folla di piazza Castello e con una mia chiave speciale riapro l'uscio e entro nel vestibolo del teatro. So di commettere una violazione di domicilio in piena regola, ma poichè so che se venissi sorpreso ad aggirarmi nei deserti corridoi dove il mio passo si attutisce sui tappeti soffici verrei cacciato a bastonate, penso per un attimo alla fuga disperata alla quale dovrei darmi su e giù per le scale, dalla platea alla galleria, ai salti acrobatici che dovrei compiere per saltare da un palchetto all'altro per non cadere nella trappola, immagino che viso farebbero i miei amici, le mie conoscenze che poco tempo prima ho salutato, se mi vedessero intento a questa insolita e misteriosa ginnastica, ma poi fatto sicuro dalla certezza di non essere scoperto e con la coscienza tranquilla dalla persuasione che non sto commettendo una cattiva azione, entro nella sala. Certo che se mi vedessi sorgere improvvisamente davanti Marziano Bernardi non saprei che dirgli. Forse rovescierei le mie tasche per convincerlo che non ho manomesso la sua casa: «Ecco qui, le chiavi di casa mia, il fazzoletto, il mio portafogli e... guardi pure... ci son cinque lire, ma sono mie... questa fotografia che lei avrà la cortesia di non guardare è quella di una persona che non la riguarda... C'è ancora la ricevuta del gas, del telefono, della luce elettrica... e un pacco di tessere...». Mentre mi seggo sulla poltrona riservata alla «Stampa» penso che in per giù direi queste cose banali al signor Bernardi, il direttore del teatro. Sono solo. Per abitudine di cronista do uno sguardo nei palchetti deserti, poi mi volto verso il palcoscenico e attendo. Qualcosa di straordinario deve succedere. Aspetto che si inizi un'altra rappresentazione per me solo. La Compagnia dei balletti russi di Serge De Diaghilew è molto gentile.

Ecco Olga Spessiva

Ed ecco salire sul podio Tchaikowsky in persona. Io non ho mai conosciuto questo magnifico compositore, anche perchè egli ha avuto la sfortuna di morire in Russia assai prima che io nascessi. Lo riconosco dal modo col quale egli alza le braccia come per chiamare a raccolta i colori, i sospiri, le suntuose sonore scene delle stagioni che egli ha dipinto. Un cenno della sua mano ed un fascio di primavere, svelto come una parola d'amore mormorata tra i cespugli, si stacca dall'alto e vien giù simile ad una carezza di sole lungo un muro, un altro cenno e schioccano l'una contro l'altra le spighe secche e mature di un campo di grano dentro il quale cantano, aperte, le bocche sanguigne dei papaveri, un terzo richiamo e una pioggia di cerea prugne dorate, staccandosi dall'albero, cade senza posa, in un cielo d'autunno pervaso di profumi; ad una quarta carezza di quella magica mano, un uno sfarfallio di neve, i sonagli di una slitta invisibile squillano... Il musicale pittore delle stagioni ora è atlante al velario del palcoscenico che si apre sul paesaggio del «Lago dei Cigni» dipinto da Corovine. Una cerchia di montagne scende, pezzata di ghiaccio, verso un laghetto che ha i riflessi della seta.

Alla prima «battuta» della musica, come se scendesse dalle corde dell'arpa che non si vede in orchestra, ecco Olga Spessiva. La ballerina non arriva fino alle tavole del palcoscenico; ma si ferma a mezz'aria, coi piedi incrociati, con le mani alte sul capo e col capo leggermente reclinato su una spalla. La ballerina che «vola» ha il viso pallidissimo chiuso fra le bende dei capelli nerissimi divisi sulla fronte alta, spaziosa, bianchissima. Gli occhi enormi, lucenti, come stelle, hanno in fondo, sempre, uno stupore, un languore, una muta interrogazione che non chiede una risposta; il suo naso affilato termina con le alette irrequiete di due narici aperte come per odorare un profumo che essa sola avverte, nella bocca piccolissima, stanchissima, brilla un piccolino dente d'oro.

Dalla sua altezza, da quella altezza che durante il ballo la Spessiva ha raggiunto con un salto prodigioso e dalla quale non è più discesa, la ballerina mi scorge e mi interroga. Comincia l'intervista. Un servo di scena, alzandosi sulla punta dei piedi le allunga un accappatoio giallo che ella si pone sulle spalle raccogliendoselo poi intorno alla fragile aerea persona. La donna è talmente stanca che appare anche pesante. Eppure non cade. Sembra che abbia il suo centro di gravità appeso ad un punto invisibile del soffitto, in direzione del centro della nuca, anzichè averlo sotto le scarpine di raso.

Un sogno: domani alla Scala

— Scusi... signora, debbo parlarle, non vuol discendere...

— Non posso...

— Abbasso io la voce. Non disturbiamo i fantasmi del signor maestro Tchaikowsky? Non so bene quello che dico. Il pittore delle stagioni mi ha avvolto con i ricordi della sua musica in un turbine che sa di neve e di fieno. Ha impastato magicamente l'inverno e la primavera, l'estate e l'autunno. C'è nell'aria un profumo di uva matura e la musica di una fonte stillante nella calda e silente ora meridiana. E poi c'è lassù, seduta nell'aria la Spessiva.

Azzardo una domanda nuova e originale.

— Balla da tanto tempo?...

— A diciott'anni ero già prima ballerina...

— Come fa lei che «vola» a dire delle cose così comuni?

— Mi sono affaticata tanto sulle tavole dei palcoscenici di Nuova York, Londra, Parigi, Pietrogrado...

— Lei è nata?

— Trent'anni fa...

— Dove?...

— In una grande città...

— Inutile dirmene il nome... E la rivoluzione?

— La rivoluzione? Mai vista, mai sofferta...

— Ah! Perchè lei...

— Io ho imparato a ballare a Londra...

— Da un'inglese?

— No, da un italiano... e a Milano, da un altro italiano. La mia arte è gretiamente schiettamente italiana. Adoro l'Italia, il Teatro di Torino e quello della Scala. Quando rincasavo, dopo la mia lezione, facevo un lungo giro per poter passare di fronte al vostro massimo teatro, e pensavo con il cuore pieno di emozione: «Chissà se un giorno mi sarà dato di varcare la soglia di questo tempio...». Domani ballerò alla Scala... Sembra un sogno...

E la Spessiva rovescia il capo su un cuscino d'aria. Come mi pare stanca!

— Ma scenda di lassù, signora...

— Non posso. E' la mia vita. La mia gioia il mio castigo, la mia estasi e la mia tristezza. Appena tocco il suolo con le punte, ecco che lo spazio mi rapisce... Quando mi vesto negli abiti, anzi, meglio, nelle penne del cigno, non posso più calcare la terra. Sono veramente stregata come la regina della favola. Lei, signor cronista, guarda il mio pallore... è il colore dell'aria, è il colore dei miei sfinimenti... Guarda anche i miei occhi? Chè, le paiono misteriosi?... Forse, può essere che lo siano... sono tanti anni che scruto le sponde di questo glaciale lago incantato... E la mia voce le fa impressione? Se è così velata, è colpa del maestro Tchaikowsky: è lui che mi ha messo in gola questo suono; sono la schiava leggera della sua musica... La faccio ridere? Sono la schiava dei suoi squilli di tromba, dei suoi violini sospirosi, dei suoi flauti elettrizzanti. Ogni nota della sua musica è una sferzata senza pietà, al mio sangue, al mio languore... La tempesta che egli scatena dai suoi timpani è quella che mi flagella... che mi fa aumentare i palpiti del cuore e le pulsazioni del sangue...

— Ma se non ne ha più... E' così pallida... Scenda per pietà!... Ho vergogna di essere seduto su questa poltrona, mentre lei, signora Spessiva...

Come se veramente mi ascoltasse, la ballerina russa distende le gambe, allunga le braccia lungo il corpo e si adagia nell'aria, per dormire. L'accappatoio si apre e un ciuffo di penne spunta fra gli orli gialli e spugnosi. Le penne della principessa, mutata in cigno dal malefizio del «genio» e dalla fantasia di Marius Petipa, creatore del ballo...

Mi alzo piano piano, per non svegliare dal suo sonno la dolce creatura, e mentre il maestro scatena un clangore di sonagliere fra l'orchestra invisibile e innalza scale su scale sulle corde delle arpe, lascio, non veduto da alcuno, il teatro...

ERNESTO QUADRONE.

Al Regio: Bohème in matinée.

Domani sera, sabato, alle ore 20,45 sarà data la sesta rappresentazione dei *Lombardi* in turno di abbonamento pari a prezzi normali, sotto la direzione del M.o Gino Marinuzzi. Per domenica alle ore 15 è fissata una matinée fuori abbonamento con la *Bohème*, che avrà i consueti interpreti. La vendita dei posti per entrambi gli spettacoli comincierà questa mattina alle 10. Per la rappresentazione di domenica saranno disponibili tutti i palchi e le poltrone.

Al Teatro di Torino: Ripresa orchestrale.

La Compagnia dei balletti russi Diaghilew si è congedata ieri festeggiatissima dal pubblico torinese. Al Teatro di Torino si avrà nei primi giorni della settimana ventura la ripresa dei concerti orchestrali della serie in abbonamento: i due primi, come è noto, saranno diretti da Victor De Sabata e gli altri da Bernardino Molinari.

All'Alfieri.

L'ultimo più vivo successo delle nostre scene, *Si nun sa pazzi nun li vulemo*, di Gino Rocca, che la compagnia veneziana di Giacchetti tenne recentemente a battesimo, trova un altro interprete in Musco, che questa sera dà per la prima volta il lavoro, ridotto in veste siciliana da Enrico Serretta. Doppia legittima curiosità, quindi, nel pubblico, per la commedia e per l'interpretazione, che non mancherà di richiamare al teatro di piazza Solferino la folla delle grandi occasioni.

Il dramma di Cristo.

Nel teatrino degli Artigianelli, ieri sera, presente un pubblico spettacoloso, la Compagnia di Umberto Mozzato ha rappresentato per la prima volta nella nostra città, *Il dramma di Cristo*. Alla rappresentazione assisteva anche il Duca di Pistoia. La rappresentazione di carattere sacro, ha incontrato il pieno successo. Il dramma rievoca nelle sue grandi linee e nei suoi più singolari episodi, la vita di Gesù. Niente di fantastico. L'autore, Mario Morendini, di una sola cosa si è preoccupato: di creare dei quadri suggestivi, tenendosi strettamente legato al Vangelo. Nella rappresentazione hanno larga parte anche l'elemento musicale e corale. Il *Dramma di Cristo* è stato interpretato dal Mozzato nelle maggiori città italiane. A Torino ha dovuto chiedere la ospitalità per la sua Compagnia al Collegio degli Artigianelli. Non è mancata la folla e il successo al lavoro, tanto che, per desiderio del Collegio stesso, verranno date altre rappresentazioni sabato e domenica sera.

Il Quartetto di Dresda al Liceo.

Domani, alle 21, nella sala del Liceo musicale, il Quartetto di Dresda (Gustav Fritsche e Fritz Schneider, violinisti, Hans Riphahn, violista, e Alex Kropholler, violoncellista) darà concerto, eseguendo il Quartetto in *fa maggiore*, op. 41, di Schumann, il Quartetto, op. 96, di Dvorak, e per la prima volta a Torino il Quartetto dorico di Ottorino Respighi.

Freischutz di Weber alla Scala

Milano, 6 notte.

Questa sera alla *Scala* è andato in scena il «Freischutz» di Carlo Maria Weber. L'opera che diede la celebrità al giovane compositore tedesco e segnò il sorgere del nuovo teatro tedesco, che con Wagner doveva poi raggiungere la sua espressione più completa, è stata messa in scena con tutti quei mezzi di palcoscenico che il carattere fantastico del libretto richiede e che solo la Scala può avere a propria disposizione. La esumazione artistica è stata accompagnata dal più vivo interesse, specialmente del pubblico colto che è accorso numerosissimo affollando il vasto teatro. L'opera ha avuto una risonanza anche all'estero e la stampa straniera assistette in numero eccezionale allo spettacolo, particolarmente quella tedesca. Il giudizio anche degli ospiti stranieri è stato senza riserve per la edizione scaligera ed il debutto del maestro Santini, che sebbene non nuovo allo scanno direttoriale è la prima volta che si cimenta nella concertazione di uno spettacolo di estrema difficoltà, è stato giudicato nel modo più lusinghiero.

Dopo un secolo

Certo ad un secolo di distanza non è facile rendersi conto del grandioso successo che il «Freischutz» ebbe al suo primo apparire la sera del 18 giugno 1821 al R. Teatro della Commedia a Berlino rifatto dopo un incendio. Weber allora era noto soltanto e particolarmente come compositore fresco ed originale, che sapeva inspirarsi alle fonti popolari nazionali. Dai ritmi di danze come dai canti dei soldati, dei cacciatori e degli alpigiani egli aveva tratto musiche nuove che rispondevano all'anima del popolo nel momento storico della guerra di liberazione dal predominio napoleonico. Nel successo del «franco cacciatore» ebbe dunque grande parte il sentimento nazionalistico tedesco ed è noto che l'opera del Weber fu innalzata come contraltare all'opera italiana che allora teneva il primato incontrastato, ed il suo apparire contemporaneo all'*Olympia* di Spontini fece nascere nell'ambiente berlinese una viva lotta tra i fautori del grande italiano già celebre e quelli del giovane tedesco. Il successo di Weber fu dunque la consacrazione di una nuova musica natura di elementi ritmici e melodici, e nazionale, in contrapposto alla magniloquenza dello Spontini: l'esultanza per l'apparizione sul palcoscenico dei tipi, dei sentimenti ideali, delle superstizioni della fantasia popolare tedesca in contrapposto alla complessità scenica cui lo Spontini aveva condotto il melodramma italiano. Solo così — cioè con una interpretazione storica — ci si può rendere ragione del grandioso successo dell'opera di Weber.

Oggi quello che sopravvive è soltanto il valore musicale, l'elemento più duraturo di essa, chè il romanticismo prettamente teutonico della sua favola è un ingrediente che non ha più sapore per il nostro palato e se lo ha non è affatto gradevole. Certo il clima storico nel quale il «franco cacciatore» fiorì è mutato ormai anche in Germania. Se l'opera ha resistito il merito è certamente della sua intrinseca sostanza musicale, dell'impeto d'arte donde è scaturita e che nel suo linguaggio universale e perenne ha ancora oggi la facoltà di commuovere per la sua freschezza, per la purezza dell'inspirazione, per l'originalità della inventiva.

Grandiosità scenica

La realizzazione scenica della *Scala* è stata grandiosa: il primo atto, con i suoi episodi alpestri ed il pittoresco dei magnifici costumi, ha dato la sensazione di un fresco e caratteristico quadro vivente. Dolce e piena di intimità, pur nella sua rudezza, la scena del castello, ove la fidanzata di Max ne attende l'arrivo nella notte. Il contrasto rende ancora più efficace la paurosa scena successiva che riproduce la «gola del lupo». Nella scena fantastica della fusione delle palle fatate, la *Scala* ha dato una prova dei suoi grandi mezzi scenici. La visione della infernale gola è resa sullo sfondo di una grandiosa cascata che taglia la scena per tutta la sua altezza. Sulla colonna spumosa delle acque piove il raggio della luna, ma al momento del sortilegio la visione infernale piomba nella oscurità burrascosa. Tutto quel mondo fosco si anima di mostri e guizza di fuochi: cavalcate infernali turbinano tra i voli di paurosi uccellacci e sinistri echeggiano i colpi della notturna caccia diabolica.

Anche il complesso vocale è stato degno dello spettacolo. Il tenore Trantoul ha reso il carattere rude e primitivo di Max con bella voce scenica ed ha drammatizzato assai bene il suo canto. Delle due donne la Stignani è stata perfetta nel personaggio dell'ancella, piena di brio, con pieno possesso della scena e del carattere del personaggio che anche musicalmente ha un grande rilievo. La Stignani possiede anche una bella voce. Ottima Agata La Nieto, una soprano spagnuola dotata di una voce robusta e squillante. Il successo si è affermato con quattro chiamate ad ogni quadro e diversi applausi a scena aperta, di cui uno al maestro Santini dopo il preludio. Hanno condiviso gli onori della serata il direttore della messa in scena, il tedesco Lert, Caramba che ha fatto l'allestimento scenico creando alcuni quadri di un grande effetto, ed il macchinista Ansaldo.

L'infortunio di un direttore d'orchestra

Brescia, 6, notte.

Un infortunio che per vera fortuna non ha avuto tragiche conseguenze, è capitato al maestro Franco Capuana, che dirige l'opera al nostro Teatro Grande. Dopo il IV atto del *Trovatore*, nel salire al palcoscenico, spintosi quasi al sommo di una scaletta che gli permetteva di evitare un giro vizioso, si sentì colpire al capo da un forte colpo di scure destinato ad uno scenario che si stava smontando. Il Maestro venne colpito alla testa e il risultato fu un largo ematoma ed un taglio abbastanza profondo. Questa sera il maestro Capuana è apparso al seggio direttoriale colla testa fasciata.

SPORT

EPIFANIA CALCISTICA

Vivaci incontri per la "Coppa Italia,,

Due dozzine di... goals torinesi

Valente abbassa di nuovo il record mondiale di marcia

Genova, 6, notte.

Armando Valente, ha nuovamente battuto il record del mondo di marcia dei 20 chilometri. Malgrado il divieto ufficiale ricevuto telegraficamente solo ieri sera, il tentativo di record di Armando Valente si è effettuato oggi con completo successo, giacchè il forte marciatore ha conquistato il nuovo record di marcia dei 20 chilometri, coprendo tale distanza nel tempo di ore 1,36'59" 1/5.

La giornata meravigliosa e le ottime condizioni del terreno hanno favorito la prova di Valente alla quale ha assistito un pubblico foltissimo. Il tentativo è stato iniziato alle ore 15,35 alla presenza dei giudici di marcia signori Langhi Dino, Cavallari Vittorio, Morozzo Carlo, e dei cronometristi signori Radice, Bovella, Linke del Sindacato cronometristi. Prima dell'inizio della prova il Comitato regionale aveva provveduto alla misurazione della pista a mezzo di tre ingegneri e di un geometra; i quali hanno stabilito che essa misura esattamente metri 255,35 ed è munita alla periferia di un bordo di cemento regolamentare. Il Valente ha coperto i cinque chilometri in 22'56" 1/5; i 10 in 45'59" 1/5; i 15 in ore 1,11'45" 4/5; i 20 in 1 ora 36'59" 1/5. Nell'ora sono stati coperti dal Valente chilometri 12.640,15; nell'ora e mezza chilometri 18.816,15. Il Comitato Regionale della Fidal immediatamente dopo la gara si è radunato in seduta straordinaria e presenti tutti i membri ha omologato ufficialmente il nuovo record del marciatore genovese.

Locatelli vittorioso nel cross di Cesano Maderno

Milano, 6, notte.

A Cesano Maderno la società sportiva Folgore ha organizzato l'annuale cross country su un percorso di 7 chilometri. La gara, che era riservata ad ogni categoria di tesserati, ha riunito 47 corridori. La lotta è stata interessantissima fino a circa mezzo chilometro dall'arrivo dove il duello Oleoni-Locatelli si è deciso a favore di quest'ultimo. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Locatelli Giuseppe della Pro Patria di Busto Arsizio in 23'30"; 2. Oleotti Gino dello Sport Club Carducci, in 23'40"; 3. Lunardi Mazzini, id., in 24'; 4. Codognesi; 5. Mezzano Paolo; 6. Rossi; 7. Redaelli; 8. Prato; 9. Mocchi; 10. Bonarva. Seguono altri in tempo massimo. La Targa Carducci per il maggior numero di arrivati in tempo massimo è stata vinta dalla Tintoria Comense.

Girardengo e Binda battuti dai francesi a Roma

Roma, 6, notte.

La riunione ciclistica svoltasi oggi al Motovelodromo Appio, ha richiamato grande folla attratta specialmente dal match Italia-Francia, al quale hanno partecipato gli stessi team che si sono già incontrati a Parigi con esito favorevole ai francesi ed a Milano con esito favorevole agli italiani. La prova di oggi ha avuto perciò valore di una finale. L'attrattiva maggiore era rappresentata naturalmente dalla ricomparsa sulla pista romana di Girardengo. Purtroppo però egli non ha ritrovato oggi la sua magnifica forma e la squadra italiana ha dovuto soccombere ai routiers francesi. Ecco l'esito delle gare:

Australiana professionisti, a coppie, giri 30. — Partono le seguenti coppie: Trasciatti-Verona, Ciotti-Giammei; Di Gaetano-Bianchi; Malaselsi-Froscarelli. Arrivano: 1. Frascarelli, 2. Giammei.

Match Francia-Italia, velocità. — 1.a prova: 1. Trasciatti, 2. Wambst; 2.a prova: 1. Lacquehaye, 2. Binda; 3.a prova: 1. Girardengo, 2. Blanchonnet; 4.a prova: 1. Reynaud, 2. Negrini.

Inseguimento, giri 20. — La squadra francese composta da Blanchonnet, Wambst, Lacquehaye e Reynaud raggiunge al 14.o giro la squadra italiana composta da Girardengo, Binda, Negrini e Trasciatti.

Individuale, giri 40. — Reynaud con punti 25; 2. Wambst punti 20; 3. Lacquehaye punti 20; 4. Binda, punti 16. Classifica generale: 1.o Francia, punti 3; 2.o Italia, punti 5.

La prova in salita Bologna-Osservanza per ciclisti, motociclisti, automobilisti

Bologna, 6, notte.

Oggi su di un percorso di 1300 metri si è svolta la gara in salita da Bologna all'Osservanza per biciclette, motociclette ed automobili. La corsa ha avuto un esito magnifico e si è svolta alla presenza di numerosa folla. Stayer d'eccezione: il nuovo Podestà di Bologna on. Arpinati. Dopo l'arrivo il corridore Marzotti è caduto e si è fratturata la clavicola destra. Ecco il dettaglio.

Biciclette: 1. Chini in 6'56" 2/5; 2. Zanardi Pro a 10 metri; 3. Cuppi Luigi; 4. Bosi.

Motociclette (*categoria 125*): 1. Morini (M. M.) in 1'14" 2/5; 2. Sandri Luigi in 1'18"; 3. Farboni in 1'21" 2/5. — *Categoria 250*: 1. Rossi (G. D.) in 1'19" 3/5; 2. Bottoni in 1'20" 2/5; 3. Gotti in 1'34" 2/5. — *Categoria 350*: 1. Sandri Luigi (A.J.S.) in 1'5" 2/5; 2. Ruggeri in 1'12" 2/5; 3. Sandri G. in 1'12" 4/5. — *Categoria 500*: 1. Muzzi (Sarolea) in 1'17" 2/5; 2. Minocchieri in 1'18"; 3. Bortolotti in 1'23" 1/5.

Automobili (Categoria da corsa): 1. Masi (Maserati) in 2'9" 2/5; 2. Nancioni (Bugatti) in 2'18" 3/5; 3. Ruggeri in 2'23" 4/5. — Categoria da turismo: 1. Richelmy (Fiat) in 2'57" e tre quinti.

La coppa sciistica «degli amici» a Balme

Balme, 6, notte.

Lo Sci Club di Balme ha fatto disputare ieri, su di un percorso di 15 km., reso più facile dalle buone condizioni della neve, la gara per la «Coppa degli amici». Ai concorrenti valligiani, che erano in buon numero, si è unita una rappresentanza della «Geat», la prima società torinese che partecipa alle gare di questa stagione. La Coppa è stata aggiudicata allo Sci Club Balme. Al primo arrivato degli sciatori cittadini è stata assegnata una medaglia d'oro.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Castagneri Pietro, in ore 1.27'; 2.o De Mattais Pietro, 1.31'; 3.o Castagneri Andrea, 1.34'; 4.o Bricco Biagio, 1.37'; 5.o Bricco Giuseppe 1.37'; 6.o Randone Amedeo di Torino (Geat), 1.39'.

Tiro a volo

Tiro d'apertura: 1.o premio Gallini V. con 6 su 6; 2.o e 3.o premio Carbone S. e Sacconi E. con 5 su 6; 4.o premio Manissero G. con 4 su 6. — Tiro generale: 1.o, 2.o e 3.o Tappi U., Mandili G. e Manissero C. con 8 piccioni su 8; 4.o premio Sacconi C. con 7 su 8; 5.o premio Maina G. con 6 su 7; 6.o premio Grasso G. con 5 su 6; 7.o e 8.o premio Viglino T., Calrano E. e Ascheri E. con 7 su 8. — Le «poules» furono vinte dai signori Grasso Calrano e Viglino T.

Torino-Piacenza: 9-0

Per quanto la superiorità troppo accentuata del Torino abbia ridotto l'incontro alle proporzioni di una semplice seduta di allenamento, il pubblico ha lasciato ieri il campo «granata» con la convinzione di aver assistito ad una partita interessante. Bisogna infatti riconoscere che non tutti gli incontri di campionato giocati finora sui nostri campi sono riusciti a divertire come questo modesto urto fra un Torino a scartamento ridotto e una squadra di seconda divisione. Gli è che, a differenza di tante altre partite fra unità non perfettamente equilibrate, quello di ieri è stato disputato con estrema vivacità e con entusiasmo: due caratteristiche che mancano purtroppo a molte squadre. Il Torino, sebbene allineasse soltanto cinque uomini di prima squadra e quattro riserve, ha svolto il solito gioco di penetrazione a base di rapidissimi passaggi e di spostamenti improvvisi. Il Piacenza ha giocato con discreta sicurezza e con non minore intuizione per tutto il primo tempo. Durante questo periodo di gioco a due porte (nella ripresa quella del Torino non è mai stata seriamente minacciata) la partita ci ha offerto una bella serie di azioni che hanno permesso alla squadra torinese di segnare i primi due punti e a quella piacentina di farsi replicatamente applaudire per certe impeccabili discese in linea. Nella ripresa l'incontro ha avuto una fisionomia completamente diversa. Gli ospiti, che avevano speso la maggior parte delle loro energie nel primo tempo, per non apparire inferiori al ruolo che dovevano sostenere, non sono più riusciti a scavalcare la barriera dei mediani avversari, ed hanno dovuto rivolgere tutte le loro forze alla difesa. Ma il trio centrale «granata» lavorò ieri con tale precisione ed abbondanza di passaggi che per quanto la porta piacentina fosse continuamente vigilata dalla squadra al completo riuscì a segnare ancora sette punti.

Fra le quattro riserve allineate dal Torino non senza intenzione di prova per gli incontri futuri, il migliore è stato Preti, un giovane che non mancheremo di rivedere al posto di ala sinistra. Assolutamente a digiuno di allenamento ci è sembrato invece Amadesi e l'attacco granata ha funzionato meglio quando il suo posto è stato occupato da Martin III. Del Piacenza, complessivamente, non si può dire che bene. Gli avanti mancano talvolta di decisione nei tiri. Ma bisogna ricordare che ieri li abbiamo osservati in una partita eccezionale nella quale avevano forse più interesse ad apparire accademici che pericolosi.

Dei nove punti del Torino quattro sono stati segnati da Livenatti, di cui uno nel primo tempo e tre nella ripresa; tre da Rossetti (uno nel primo tempo e due nel secondo), e due da Baloncieri.

Le squadre hanno giocato in questa formazione: *Torino*: Savino, Tomasini, Balacick, Colombari, Ambrosa, Martin III, Amadesi, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Preti. — *Piacenza*: Corrazza, Balledi, Rapetti, Gobbi, Vernaschi, Del Miglio, Loranzi, Bergonzi, Bernelli, Banassi, Ballerini. Arbitro: Beretta.

SAVONA. — **Modena-Speranza, 2-0.** — La forte squadra del Modena si è incontrata sul Campo sportivo di Valletta San Michele, con quella dello Speranza F. C. Molta folla assisteva alla partita, che si svolse assai vivace in tutte le sue fasi e fu combattuta con vigore e con valentia. Mancavano appena due minuti alla fine del «match» e nessuno aveva ancora segnato, cosicchè si prevedeva «match» nullo, quando due minuti prima della fine, il Modena riusciva a segnare consecutivamente i due «goals» della giornata. Arbitro Carlo Dani, del Genoa Club.

GENOVA. — **Volta-Dopolavoro Trieste, 3-0.** — Giuoco leggero e corretto delle due squadre. Nel primo tempo la Volta segna con Cocchi al 1.o minuto e con Isola al 15.o. Nella ripresa Gottardo, al 25.o minuto, porta a tre punti il vantaggio della squadra genovese. Arbitro Conte Del Fiorente.

GENOVA. — **U. S. Genovese-A. C. Vogherese, 3-1.** — Nel primo tempo, al 13.o minuto, segna Cenci per la Genovese. Al 25.o Pastore del Voghera pareggia, ma Napoli al 38.o porta a due i «goals» in favore della squadra genovese. Nel secondo tempo, al 28.o, su calcio di rigore, la genovese segna il terzo punto. Arbitro De Rentis.

GENOVA. — **Andrea Doria-Dolo, 9-0.** — Partita poco brillante per lo scarso impegno dimostrato dai giocatori doriani, che hanno vinto però con facilità. Dei sei punti, che sono stati segnati nel primo tempo per merito di Mandosso e Fontana, e gli altri quattro nella ripresa con tre precisi tiri di Poggi e un traversone di Rigolo. Arbitro Sguarso, di Savona.

REGGIO EMILIA. — **Reggiana-Cerealgianese, 6-3.** — Partita vivace fra due squadre di classe non perfettamente equilibrata, che hanno svolto però, nel complesso, un bel gioco d'assieme. I reggiani hanno vinto con discreta facilità e i tre goals al passivo sono dovuti alla imprecisione della difesa.

SESTRI. — **Sestrese-G. S. O. M. di Milano, 4-2.** — Nella prevalenza della squadra sestrese che dopo aver segnato un primo goal nei primi minuti di gioco, per merito di Magnifico, si è mantenuta all'attacco per quasi tutta la durata dell'incontro. Gli altri tre punti sono stati segnati da Cimarossi, Marchioneschi e Magnifico. Il Gruppo Sportivo O. M. è riuscito a segnare due punti: uno al 41.o del primo tempo per merito di Camossi, e l'altro al 38.o minuto della ripresa per merito di Bonora. Arbitro: Pelli di Genova.

PADOVA. — **Padova-Derthona, 5-2.** — In un vivace incontro, la squadra del Padova è riuscita a battere per 5 goal a 2 il Derthona di Tortona che si è difeso però molto bene.

LECCO. — **Lecco-Emilia, 6-0.** — Il risultato dice chiaramente la differenza dei due teams in lotta che, ciò nonostante, hanno però fornito una partita interessante.

TRIESTE. — **Edera-Savonese, 2-1.** — Entrambe le squadre hanno giocato con molto impegno. La vittoria dei triestini è dovuta alla maggior resistenza all'attacco dimostrata nella ripresa. I savonesi hanno tuttavia reagito con vivacità, lottando sino alla fine per ristabilire le sorti dell'incontro.

Juventus-Cento: 15-0

Cento, 6, notte.

La Juventus, benchè scesa in campo largamente incompleta, non ha tardato a far valere il suo diritto di «campionissima» sulla squadra di Cento che si è difesa come ha potuto. In complesso la gara è piaciuta sia per l'esibizione offerta dal *team* torinese, sia per la volontà e la puntigliosa energia della quale il Cento, pur riconoscendosi inferiore di forze, si è gettato nella lotta. Intorno al 22 sited in campo si è data convegno una grande folla che è stata larga di applausi ai calciatori di ambedue le squadre. La Juventus assume fin dalle prime battute, il comando della gara, ed al terzo minuto ottiene il primo *goal* per merito di Borgo. Poi la serie non si interrompe più; al 9.o segna Barale, al 25.o Savio, al 30.o Torriani, al 31.o Savio, al 40.o ed al 43.o Rosso.

Il Cento tenta reagire. Una felice puntata degli avanti, porta il pallone nell'area torinese, dove interviene però Combi con una doppia parata. L'intervento è magistrale. Nell'attesa della seconda ripresa una cerimonia gentile: le signore e signorine centesi offrono ai loro concittadini il gagliardetto. Lo porge al capitano del Cento il sindaco della città, prof. comm. Levi. Poi ricomincia la partita. Al 7.o la Juventus segna con Savio, al 25.o ancora con Savio, al 28.o con Rosso, al 30.o con Borgo. La difesa juventina è disoccupata e non tocca un pallone. Rosetta è annoiato e passa tra gli avanti per dare il colpo di grazia al portiere centese che è un... incassatore tipo Spalla. Al 32.o segna Savio, al 36.o Rosetta, al 42.o Rosetta, al 44.o ancora Rosetta.

Alla fine, mentre i giocatori juventini attraversano la larga spianata, scrosciano gli applausi ripetuti, prolungati ed entusiastici. I più bersagliati dagli osanna sono Viola, Barale, Combi e Rosetta. La cronaca si chiude con quattro parole: Juventus batte Cento, 15 a 0. Alla sera, in..., tenuta borghese, i calciatori di Torino e di Cento si sono riuniti in una simpatica festa: un *the* danzante.

VERCELLI. — **U. S. Pro Vercelli-Sampierdarenese, 3-0.** — Il primo incontro giocato dalla Pro Vercelli sul suo campo, contro l'«undici» Sampierdarenese, è stato vinto facilmente dai vercellesi. La Pro Vercelli, in maglia granata, ha dominato dall'inizio alla fine, riuscendo a tenere quasi costantemente il gioco nella metà campo dei liguri. Se il punteggio raccolto non dà nettamente la superiorità dimostrata, ciò devesi al fatto che le squadre, specialmente quella vercellese, nella previsione dei duri incontri di Campionato, che dovranno disputare domenica prossima, non hanno voluto impegnarsi a fondo.

La squadra Sampierdarenese, scesa in campo priva di Garzino, Vellani e Baggio, avrebbe potuto meglio figurare, se gli attaccanti fossero stati un po' più decisi nel tiro in porta ed anche se la fortuna li avesse aiutati nel lavoro affannoso e disordinato compiuto per salvare almeno l'onore della giornata.

L'inizio della gara trova subito i vercellesi all'attacco e non sono trascorsi che una decina di minuti quando Ceria, raccolto il passaggio fatto da Piccaluga, dall'estrema sinistra manda in porta un pallone imparabile.

Al 30.o minuto Gardini, raccolto un passaggio di Mattutela, dal limitare dell'area segna nell'angolo alto, a destra, un «goal» magnifico ed imparabile. Nella ripresa continua la superiorità della Pro Vercelli. Al 31.o minuto, su una centrata di Piccaluga, Ceria marca l'ultimo «goal».

SPEZIA — **Casale-Spezia, 2-2** — In una elettrizzante partita, giuocata con impeto e decisione, fra lo Spezia ed il Casale, la vittoria ha arriso ai piemontesi, ma un risultato pari avrebbe forse meglio specchiato l'andamento del gioco. Nel primo tempo il Casale segnò al primo minuto per auto-«goal» di Rimoldi, su tiro di Picozzelli; Papini pareggiò al 5.o minuto; e al 25.o minuto Buscaglia segnò il secondo «goal» per il Casale. Nel secondo tempo Tognotti, su tiro di punizione, pareggia le sorti. La prima ripresa supplementare ha esito nullo; nella seconda Mattea, dopo una violenta mischia, segna per i «nero-stellati» un «goal» assai discusso. Il Casale mancava di Calligaris. Arbitro Pinasco, della Sestrese.

ALESSANDRIA. — **Alessandria-Calcio Bologna, 17-2.** — Si sono incontrati sul Campo degli Orti la squadra dell'Associazione Calcio di Bologna e quella dell'Alessandria, che ha vinto per 17 «goals» a 2. I punti sono stati così segnati: otto da Cattaneo, sei da Banchero, due da Ferrari, uno da Viviani; i bolognesi hanno ottenuto i loro due «goals» al 15.o e al 20.o minuto del secondo tempo, per merito della mezz'ala destra.

VERONA. — **Hellas-Biellese, 5-0.** — L'Hellas ha dimostrato una grande superiorità durante tutto il tempo. I biellesi si sono difesi strenuamente, ma non poterono marcare. I «goals» sono stati segnati, al 38.o minuto da Chieppi III, al 43.o minuto da Chieppi I. Nella ripresa, altri tre «goals» sono stati segnati dagli hellas.dini per merito della riserva Tommasini, di Diamantini e di Chieppi III.

VALENZA. — **Internazionale-Valenzana, 7-0.** — Il «match» tra l'U. S. Valenzana e l'Internazionale, di Milano, fu vinto dai milanesi per 7 «goals» a zero. I punti sono stati segnati da Bellini, Garbiati, Conti, Pedrazzini, Rivolta.

VIGEVANO — **Vigevanese-Trevigliese, 2-0** — L'incontro fra la squadra cittadina e la Trevigliese fu vinto dalla prima per due a zero.

MILANO. — **Milan-Rivarolese, 7-1.** — Il primo tempo è terminato con 6 «goals» a zero. Il Milan nel secondo tempo non si è impegnato. Esso aveva allineato in campo la squadra delle riserve rinforzata da Coy.

MILANO. — **U. S. Milanese-Abbiategrasso, 5 a 2.**

LEGNANO. — **Bologna-Legnano, 1-0.** — Il Bologna mancava di Della Valle, Pozzi e Pedrin. Il «goal» è stato segnato da Schiavio al 17.o minuto del primo tempo.

SESTO CALENDE. — **Sestese-Brescia, 4-1.**
LODI. — **Gallaratese-Fanfulla, 2-1.**
SARONNO. — **Saronno batte Spes, 3-0.**
MANTOVA. — **Genoa-Mantova, 3-1.**
POLA. — **Novara-Fascio Grion, 3-0.**
ODERZO. — **Carpi-Oderzo, 3-1.**

La riunione del Direttorio

L'incontro Napoli-Hellas sospeso - Il giocatore Franzoni del «Torino» squalificato per due domeniche di campionato.

Milano, 6, notte.

Si è riunito ieri sera il direttorio delle Divisioni superiori, il quale ha omologato le partite del campionato della Divisione nazionale di domenica scorsa, infliggendo però le penalità previste dall'art. 17 al Napoli, dichiarando quindi vincente il Genoa per 2 a 0 anzichè per 3 a 2. Essendo poi in corso una inchiesta affidata al presidente del direttorio, relativa agli incidenti avvenuti durante la gara stessa, non essendo a mani del direttorio elementi per la precisa valutazione degli incidenti stessi in relazione alle sanzioni disciplinari conseguenti, il direttorio ha deciso di sospendere l'effettuazione dell'incontro Napoli-Hellas, stabilito in calendario per domenica 4 gennaio. Si fa riserva di indicare il giorno di effettuazione. E' stata poi inflitta una multa di lire 2000, da versarsi entro il 20 gennaio, al Bologna per il contegno gravemente scorretto del suo pubblico nei confronti dell'arbitro della gara Bologna-Alessandria del 2 gennaio; una multa di lire 1000, da versarsi entro il 20 gennaio, è stata pure inflitta all'Unione Calcistica Astigiana, già precedentemente due volte ammonita, per contegno scorretto del suo pubblico nei confronti dell'arbitro della gara Asti U. S.-Milan del 2 gennaio. Quest'ultima gara non è stata ancora omologata in attesa della motivazione del preannunciato reclamo dell'Astigiana. Il direttorio ha poi precisato nella squalifica per due domeniche effettive di campionato la punizione a carico del giocatore Colombo, del Legnano, e per una domenica a carico del giocatore Gaviglio, del Derthona. Ha pure squalificato per due domeniche effettive di campionato i seguenti giocatori, espulsi dal campo per avere colpito intenzionalmente i giocatori avversari: Franzoni Francesco, del Torino F. B. C.; Perino Antonio, dell'Un. Sportiva Pro Vercelli. Pure per due domeniche è stato squalificato il giocatore Mocco, degli astigiani, e per una domenica il giocatore De Micheli Mario, della Fortitudo, perchè, sia pure in reazione, colpiva un giocatore avversario.

Altri incontri amichevoli

Lazio-Casertana: 1-0

Roma, 6, notte.

Sul campo della Rondinella, di fronte a un pubblico tanto numeroso che la tribuna ha ceduto sotto l'eccessivo peso, provocando la caduta, per fortuna non pericolosa di un centinaio di persone, la squadra del Lazio, in una faticosa ma non bella partita, ha battuto di misura la squadra casertana. L'unico goal è stato segnato nel primo tempo da Bardini. Nella ripresa la partita si è fatta scialba ed incolore malgrado l'impegno dimostrato dalla squadra casertana per raggiungere il pareggio.

Liberi torinesi-Liberi casalesi: 3-1

Casale Monf., 6, notte.

Sul campo sportivo Natale Palli, di Casale, alla presenza di un pubblico discretamente numeroso la rappresentativa liberi calciatori torinesi batte la rappresentativa liberi casalesi per tre goals a uno.

Pro Patria-Arona: 5-1

Busto Arsizio, 6, notte.

L'incontro amichevole fra l'undici della Pro Patria e quello di Arona si è concluso con una netta vittoria dei bustesi per cinque goals a uno. Gli ospiti sono stati costretti in difesa per tutto il tempo della partita.

PARMA. — **Prato-Parma, 1-1.**
FAENZA. — **Anconetana-Fiorentina, 2-1.**

Nuova facile vittoria della «rivelazione» francese del ring

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Il giovane pugilista Pladner, che ieri sera avrebbe dovuto incontrarsi con Moracchini per il titolo di campione di Francia dei pesi mosca, ha combattuto contro l'inglese Billy Clark perchè Moracchini è caduto ammalato in questi giorni. Il match ha trovato Pladner, la nuova rivelazione del ring, in un allenamento perfetto ed in piena forma. Il suo avversario si è presentato ricco dei suoi records di vittoriosi combattimenti, fra i quali quello con l'americano Teddy Baldock di reputata fama mondiale. Fino dall'inizio del combattimento Pladner ha dominato nettamente l'avversario, che è rimasto «groggy» sotto la gragnuola dei colpi. Nessuna difesa l'inglese ha potuto contrapporre alla precisione dell'arte pugilistica del giovane francese, che ha obbligato l'arbitro ad arrestare il match alla metà della terza ripresa. Nella stessa serata il veterano Gielses si è misurato con Crauc, riportando la vittoria ai punti in dieci rounds.

LA STRADA

Auto che prende la mano al guidatore - 4 feriti

Gravellona, Toce, 6, notte.

Una nuova sciagura automobilistica è avvenuta sullo stradale che conduce ad Ornavasso. Un'auto, guidata da certo Ulisse Gazzone, proveniente da Milano, ad un certo punto andava a rovesciarsi in un campo, travolgendo la signora del conducente e due bambini. Il signor Gazzone ha dichiarato che si è trovato nella impossibilità di guidare la macchina, perchè non agiva la leva del maneggio, e quando ha cercato di frenare l'automobile, si arrestava, ma si capovolgeva, anche a motore spento, data la pendenza della strada. Sono rimasti feriti la signora ed un bimbo di 12 anni, in modo piuttosto grave, al capo; il padre e l'altro bimbo furono contusi meno gravemente.

Ciclista investito da un'auto

Brescia, 6, notte.

Di un grave investimento automobilistico è rimasto vittima, sulla strada Mantova-Brescia il muratore Mosè Pinelia di 40 anni, di Brescia. Il Pinelia che pedalava in bicicletta, diretto alla nostra città, nei pressi della frazione San Polo veniva raggiunto dall'automobile 26-0084, guidata dal geometra Giovanni Desenzani da Mantova. Per lasciar libera la strada, il ciclista cercò di spostarsi in tutta fretta sul lato destro, ma la manovra non gli riuscì, e la ruota posteriore della macchina lo investiva violentemente, gettandolo su di un mucchio di ghiaia. Il poveretto, immediatamente soccorso, venne trasportato al civile ospedale. Le sue condizioni sono assai gravi.

Vecchia bruciata viva

Milano, 6 sera.

Una raccapricciante sciagura è avvenuta nello stabile di Piazza Boccario segnato col numero 5. Al terzo piano viveva in due camere tale Emilia Comolli, vedova Marino, di anni 72. Il marito suo era stato al servizio per molto tempo della casa Reale e alla sua morte alla vedova era stata concessa una piccola pensione. Il suo era uno dei pochi appartamenti ancora abitati della casa, perchè il piccone doveva presto abbattere tutto lo stabile. La Comolli viveva sola, perchè le sue due figlie e il figlio si erano sposati. Data la rigida stagione, e non potendo per le cattive condizioni finanziarie acquistare una stufa, la poveretta usava un vecchio scaldino. La notte scorsa la Comolli si coricava come al solito per tempo e collocava presso il letto lo scaldino. Forse muovendosi durante il sonno qualche lembo di coperta deve avere toccato le bragi cosicchè la camera in pochi minuti si riempiva di denso fumo e ben presto le fiamme si avviluppavano intorno al letto. La vecchierella deve essersi accorta in ritardo della tragica situazione, ma comunque si gettò animosamente dal letto e si trascinò fino alla porta della camera. Quivi però le forze le vennero a mancare, e la disgraziata stramazzò al suolo, in preda alle fiamme che avvolgevano ormai tutto il piccolo quartierino. Il fuoco non alimentato da alcuna corrente d'aria covò per parecchie ore senza che alcuno del vicinato si potesse accorgere di quanto accadeva.

Soltanto stamane verso le 7 una vicina di casa, certa Antonietta Bulgari, passando presso il ballatoio della Comolli, vide da una finestra uscire del fumo. Essa diede l'allarme alla portinaia, Caterina Scolari, e insieme con lei si avvicinò alla finestra; spezzò le imposte e i vetri e cercò di penetrare nella camera della Comolli; ma una vampata di fumo, seguita da lingue minacciose di fuoco, investì le due donne, che dovettero indietreggiare terrorizzate. Esse nel breve attimo avevano però scorto la povera vecchia stesa presso alla porta.

Fu chiesto soccorso, e mentre i pompieri in breve tempo spegnevano l'incendio e isolavano il cadavere della poveretta, uno spettacolo orribile si offerse ai presenti: il corpo della misera Comolli era per metà carbonizzato.

Dopo le constatazioni di legge e sanitarie, i poveri resti, composti nella autolettiga funebre, furono trasportati alla Camera mortuaria del Cimitero Monumentale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Quel giovane dilaniato dal treno è stato identificato per l'elettricista Andrea Moretto di 28 anni, genovese, operaio dell'officina Ansaldo. Egli mancava da casa da lunedì scorso. Non si conoscono le cause che lo spinsero al suicidio.

Orribili scottature in più parti del corpo ha riportato il bambino Francesco Lombardi, d'anni 2, rovesciandosi addosso una pentola di acqua bollente. Versa in grave stato.

DA BIELLA

Aggredito da uno sconosciuto, Giovanni Coda Bertetto di 47 anni, mentre da Cossila, rincasava, è stato percosso con bastone al capo e ferito assai seriamente. Ricoverato all'ospedale, il Coda ha raccontato che il suo aggressore intendeva derubarlo del portafogli. L'aggressione però pare vada attribuita a vendetta personale.

Girata banconoscente si è rovesciata sulla gamba e sul piede sinistro il bambino Romolo Ponardi, di 10 anni, che ha riportato lesioni gravi.

DA CASALE

Ad Occimiano i carabinieri hanno elevato varie altre contravvenzioni a esercenti di commestibili per uso di carta dal peso eccessivo, composta di materie antigieniche.

Presidente dell'ospedale di Santo Spirito di Casale è stato confermato con decreto prefettizio il prof. dott. Edoardo Aichino.

DA MILANO

Nel salone napoleonico del Palazzo di Brera si è svolta la annuale solenne adunanza del R. Istituto lombardo di scienze e lettere. Il presidente prof. Luigi Berzolari disse dell'attività dell'Istituto lombardo nello scorso anno, lodò il membro effettivo, prof. comm. Giovanni Patroni, tenne il discorso inaugurale, trattando il tema: «Le origini preistoriche d'Italia ed il suo destino storico».

Il Direttorio provvisorio del Sindacato fascista dei giornalisti lombardi in accoglimento della proposta fatta dall'on. Lando Ferretti, segretario del Sindacato fascista dei giornalisti lombardi, è stato dall'on. Rossoni, presidente della Confederazione delle Corporazioni fasciste, così costituito: comm. Piero Parini, comm. Luigi Barzini, F. G. Rossi, comm. avv. Gustavo Wallischeck, Emilio De Marchi e Nino Gervasi, i quali reggono già le sorti della disciolta Associazione lombarda dei giornalisti quali commissari e quali fiduciari delle varie sezioni.

DA FIRENZE

Il brigantaggio fatto avvenuto in casa dei coniugi Orvieto in via Ripoli e del quale si è dichiarata vittima la domestica Ada Grassi che fu rinvenuta ferita e imbavagliata a terra, è sfumato. La domestica sottoposta a molteplici interrogatori, pare sia caduta in varie contraddizioni, cosicchè il magistrato si è convinto debba trattarsi di una pura e semplice simulazione. La donna in seguito a questa risultanza è stata dichiarata in arresto e inviata alle carceri. Si ricerca un individuo che avrebbe avuto relazioni di complicità con la donna.

DA BRESCIA

L'agricoltore Ambrogio Vernerì di 70 anni da Pal, feritosi a una gamba per un accidente di caccia, avventandosi carponi è sopravvissuto in un burrone rimanendo strangolato.

DA CATANIA

50.000 lire in contanti e 300.000 in oggetti d'oro e d'argento hanno rubato ignoti ladri dalla casa del presidente cav. Francesco Marsano.

APPENDICE DELLA STAMPA (27

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

— Dite come avvenne il vostro arresto.

— Stavo nettando la porta di Madama, indiziata oppure, come credetti, unta di peste da una donna, che non ho potuto riconoscere. In quella giunse il signor capitano Prossasco. Che cosa suppose egli? Che io ungessi la porta? Il fatto è che mi fece arrestare.

— Con che cosa nettavate la porta?

— Con un cencio, che quella sconosciuta aveva gettato sul pavimento.

— Perchè avete nascosto quel panno sotto la casacca?

— Per impedire che qualche altra persona lo toccasse, giacchè, come ho detto, temevo fosse unto di peste.

I Senatori si guardarono sorridendo. Colla sollecitudine, che la gravità del delitto esigeva, il Presidente aveva fatto analizzare quella stessa notte il cencio da quattro fra i più valenti speciari di Torino: due di essi avevano concordemente dichiarato che era spalmato di veleno pestifero, uno era dubbioso, il quarto era d'opinione che fosse intriso di grasso animale.

— Perchè non avete inseguita quella donna?

— Perchè se veramente — come io dubitavo — essa aveva unto la porta, nella mia anche breve assenza qualche persona della Corte, e fors'anche la Principessa, poteva toccare la maniglia e contrarre il contagio.

Un'altra volta i giudici si scambiarono una occhiata, che voleva dire: — Non si lascia impaniare il merlotto!

Il Presidente ristette alquanto, lisciandosi il mento.

— Avete detto che i vostri superiori vi vogliono bene. Credete che anche la Principessa vi onorasse di tale benevolenza?

— Essa è tanto buona! Tanto cortese con tutti! Quasi sempre mentre io le presentavo l'arma, mi guardava sorridendo.

— E... questa amabilità della Principessa non... non ha mai fatto spuntare nel vostro cervello qualche speranza?... Qualche aspirazione?

Cecchino mostrando di non capire la domanda, il Bellone non dubitò di adoprare parole più chiare.

— Non vi è mai nato il dubbio che Madama Reale nutrisse per voi una simpatia particolare, e che ciò vi autorizzasse a sperarne qualche considerevole vantaggio?

— Eccellenza — rispose gravemente Cecchino — quando fui ammesso negli archibugieri della guardia alla Porta, ho giurato di servire fedelmente tutti i membri della nostra amata e gloriosa Casa, e di affrontare, occorrendo, la morte per loro. Questo giuramento io l'ho sempre avuto e, se il Cielo mi assiste, spero averlo sempre impresso in cuore. Venero Madama Reale come il cane venera il padrone che gli somministra il pane, ed aspiro unicamente a conseguire quei vantaggi, che il mio poco ingegno e la mia origine plebea possono procurarmi.

Il Presidente lo fissò a lungo, tentando scandagliare il fondo del cervello che si nascondeva sotto quel volto apparentemente rispettoso e sincero; poi bruscamente ordinò alle guardie di ricondurlo in carcere.

Quell'interrogatorio aveva lasciato il Presidente Bellone inquieto e perplesso. Le informazioni che aveva rapidamente assunte sul giovane archibugiere erano incontestabilmente eccellenti; ma, d'altra parte, non era forse anche incontestabile il suo delitto? Sbirciò i compagni, nella speranza di averne una parola, un cenno che gli offrisse un barlume di luce e, colla luce, uno scarico di responsabilità, ma vedendo che tutti erano intenti a fiutare vigorosamente le loro palle preservatrici, capì che sarebbe stato tempo perso interpellarli. Tentennò più volte il capo, sospirò, finalmente ordinò si introducesse il barbiere Antonio Toscello. La piccola e grassa persona di mastro Tognino, specchio di cuor contento e di coscienza tranquilla, era scossa da sussulti nervosi. Rispose con mal dissimulata impazienza alle preliminari richieste del Presidente. Questo, dopo avergli raccomandata la calma, gli domandò quali relazioni correvano tra lui e la figlia.

— Mia figlia? — gridò egli. — Fino a ieri l'amavo ancora, ad onta delle sue stramberie; ma ora, credo di odiarla, se pure non debbo dire di odiare la sua memoria. Per causa sua io sono qui, sono non so quale accusa; per causa sua la mia povera Rina sta forse morendo di dolore e di spavento; per causa sua il mio povero Cecchino è scomparso...

— Tranquillatevi, mastro. Vostra moglie è curata amorosamente dalle apposite infermiere; vostra figlia e vostro figlio vivono e, per ora, non corrono alcun pericolo.

Mastro Tognino alzò le braccia al cielo.

— Vivono? Il mio Cecchino vive e non corre pericolo? Questo mi basta, benchè m'immagini che anch'egli sarà carcerato. Siate benedetto, signor Presidente! E sia benedetta la Vergine delle Consolazioni. Poche parole basteranno a provare la sua e mia innocenza, e domani potremo riunirci.

— Speriamolo. Ditemi frattanto se immaginate per qual motivo vostro figlio sia stato catturato.

— Il motivo? Ma è subito detto, il motivo: le chiacchiere di mia figlia relative a..., che so? ad un immaginario capriccio di Madama Reale per lui..., o di lui per Madama Reale.

— E' accusato d'aver unto la porta della serenissima Principessa ereditaria.

Mastro Tognino lo guardò con occhi larghi per la meraviglia, poi scoppiò in una risata.

— Forse, — lo ammonì il Bellone, — voi dimenticate dove siete e l'enorme gravità dell'accusa che pesa su vostro figlio.

— Perdonatemi, eccellenza; ma, dico io, come posso non ridere sentendo una cosa tanto inverosimile? Il mio Cecchino accusato di...! di avvelenare la persona, che, dopo Dio ed i suoi genitori, rispetta e venera sovra tutte le creature! Egli che notte e giorno, in servizio e fuori di servizio, non ha un pensiero che non sia per la sua Bianca e la famiglia!

— Vi ripeto, mastro Tognino; badate a chi vi prestate dinanzi! L'accusa è stata fatta da una persona superiore ad ogni sospetto, da una persona che ha veduto vostro figlio nell'atto di compiere il delitto con un panno, ch'egli tentò nascondere e che la scienza ha dichiarato capace di comunicare il contagio a gran numero di persone. Quale poi sia la vera causa che spinse vostro figlio a tentare il mostruoso delitto, voi forse meglio di noi potete conoscerla.

— Io? — gridò mastro Tognino al colmo della indignazione. — Io dico che l'accusatore, chiunque egli sia, non può essere che un imbecille od una canaglia. Quanto al panno, che Vostra Eccellenza dice inzuppato di veleno pestifero, io dico che anche a Casale, nell'ultimo contagio, furono impiccate dodici povere donne accusate d'aver unto i banchi di una chiesa con certe pomate, che la scienza giudicò pestifere, mentre fu poi riconosciuto ch'erano fatte con grasso d'orso, eccellente per guarire il male di punta.

Il presidente crollò il capo; s'accorgeva di aver di fronte un uomo di forza non comune, e pensava che non gli sarebbe stato facile strappargli la verità.

— Voi dunque affermate di ignorare la causa, che spinse vostro figlio al delitto? Vi avverto che la vostra affermazione è decisamente contraddetta da una persona, che vi conosce assai bene. Questa persona assicura che vostro figlio fu mosso, non esclusivamente da sentimento proprio, ma altresì e specialmente da vostri eccitamenti.

Un'altra volta il barbiere uscì in una risata.

— Questa poi, Eccellenza, passa tutti i confini dell'assurdità. Io, che sono addetto a Palazzo, lo dico con orgoglio, quasi come un membro della Casa, io avrei suggerito a Cecchino di?... Questa è troppo grossa, signor Presidente! E' troppo madornale perchè possa venire in testa ad una persona fornita di occhi per vedere e di cervello per ragionare. Permettete, Eccellenza, una domanda: questa persona ha spiegato per quali ragioni io avrei risposto con un infame tradimento alle continue prove di generosità e di fiducia della Casa ducale?

— L'ambizione e l'avidità del denaro sono tristi consiglieri.

— Ambizione? Ma che può desiderare un onesto barbiere, se non di godere la stima dei suoi concittadini e quella particolarmente dei Sovrani? Avidità di denaro? Ma i guadagni che faccio col mio mestiere e, in questi tempi di peste, colla vendita di unguenti e pomi preservativi, superano di gran lunga i bisogni miei e della mia famiglia. No, signor Presidente: io altro mai non chiesi al buon Dio che una grazia: vivere tranquillo accanto alla mia Rina ed a' miei figli... E il buon Dio m'aveva esaudito fino a pochi mesi or sono, fin'a quando, cioè, la mia Rina cadde malata e la sciagurata mia figlia... Ma, Vergine Santa! Non basta adunque essere vissuto tanti anni onestamente, per essere al riparo da così vigliacche calunnie? Ma non sanno, questi manigoldi, che tutto l'oro del mondo, che tutte le minaccie della terra non mi deciderebbero, non dico a commettere, ma ad immaginare una semplice offesa al mio Duca ed alla sua famiglia? Quanto al mio Cecchino... (Continua).

(Per concessione della Casa Editrice Attilio Boschi)

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

La sorella del Cardinale

Fra le molte persone che in Arcivescovado, nei giorni scorsi, aspettavano con impazienza il ritorno da Roma di S. Em. Gamba, nella sua nuova veste di autorità cardinalizia, una ve n'era la cui attesa era certamente diversa da tutte le altre. Attesa fatta d'amore e di trepidazione quasi materna, di devozione e di umiltà quasi primitive; l'attesa, cioè, della sorella di Sua Eminenza, la signora Angela (Angiolina, come la chiamano familiarmente), che da trent'anni gli vive accanto. Una vecchietta dall'anima candida e semplice, che spira come una soavità arcaica e fanciullesca alle parole, alla foggia del vestire schiettamente campagnuolo. La gravità e l'importanza non hanno potuto invano le conquista di quel volto, deponendovi gli occhiali, con la loro fredda lucentezza: dietro le lenti gli occhi sono sempre vivi, arguti, ridenti, come di essa la parola scoppietta ancora nel vivace accento dialettale, condita, nella sua semplicità, da un cordiale ed innato «humour», da piccoli scatti di riso che le danno non so quale sapore casalingo. Umile e minuscola, si direbbe che si sia volontariamente rannicchiata e rimpicciolita accanto al fratello, per far sempre maggior posto a lui, alla sua importanza che cresceva ogni giorno, per togliersi sempre più alla sua presenza e dalla sua strada; ed anche si direbbe, al vederla così semplice e candida, che, all'ombra dell'autorità del fratello, all'ombra del presbiterio, le cose del mondo non l'abbiano neppure sfiorata.

Due personalità, due fisionomie si completano e si conciliano in quest'umile donnetta. Nella sua anima di popolana, nella sua fede, pura come quella dei bimbi, essa si sente nulla di fronte al fratello porporato, principe della Chiesa; ma accanto a lui si sente pure, con tenace e schietto amore, sorella. Ricorda in ciò, con perfetta somiglianza, la sorella di Papa Sarto; e, come quella, essa armonizza in sè le due qualità con l'umiltà e la purità della vita, della coscienza religiosa. Pienamente, istintivamente, essa colloca nella stessa persona, quella del fratello, i suoi due grandi amori di schietta popolana: l'amore di Dio e l'amore della famiglia.

Questa sorta di dissidio che si placa in una soluzione così gentile ed umana, ha avuto un episodio nel ritorno del Cardinale da Roma. Il neo-porporato fu come prigioniero della autorità, che gli tributarono tanti e così solenni onori. Essa, in quelle feste ed in quel trambusto, non ebbe alcuna parte; si ritirò nell'ombra, come un'umile estranea qualsiasi. Da una delle più alte finestre del palazzo arcivescovile, la signora Angiolina vide arrivare il corteo, vide il fratello nel suo abito purpureo, ebbe un sussulto al cuore e le lacrime agli occhi. Ma rimase silenziosa in disparte, lasciò che gli altri si godessero la vicinanza del suo Giuseppe. Era il Cardinale!... Fu solo più tardi che potè finalmente vederlo, quando tutta quella gente se ne fu andata. L'incontro avvenne in cucina. In cucina, sì. Essa sapeva che sarebbe venuto lì, nel suo piccolo regno, e, col cuore sospeso, un poco irrequieta, lo aspettava così, fra porta ed uscio. Finalmente comparve. Prima il saluto, l'omaggio al Cardinale: e si chinò a baciargli l'anello. Ma poi, subito, il saluto al fratello.

— Sei stanco, eh? Vuoi qualche cosa? Una tazza di caffè?

— Sì, sono veramente stanco. Dammi il caffè. Ma anche tu sei stanca, eh? Hai lavorato...

— Ah, non importa. Sei contento, dunque?

— Sono contento anch'io.

Così si sono salutati, coi cuori pieni ma con poche parole, i due fratelli, così lontani e così uniti, i due figli della terra che ben sanno come non occorra che la pianta abbia tanti fronzoli di foglie e di fiori, per essere sana, per avere radici profonde e per dare buoni frutti.

Lontani ed uniti. Essa sa che, con gli anni e le cariche, sono anche cresciute per il suo Giuseppe le cure, i grattacapi, i dispiaceri. Nulla egli le dice in proposito, ma essa lo intuisce. Non si rammarica di quel silenzio, poichè conosce bene le distanze, lei; ma cerca di alleviare le pene del fratello in altro modo, nel modo che può. Ed eccola, affaccendarsi in cucina, [illegible] da amabile sovrintendente, apparecchiare, pulire, mettere ordine, perchè almeno in queste piccole ma necessarie cose, non siano dati a lui nuovi dispiaceri. E da trent'anni è così, sempre assente e sempre presente, come i numi tutelari della casa, operosità nascosta, ordine silenzioso, luce che si fa ombra per non apparire.

Essa è sorella, ma è anche un poco madre, sebbene abbia solamente tre anni più del cardinale. Sono rimasti orfani di padre, quando lei aveva dieci anni e lui ne aveva sette. La mamma, in San Damiano d'Asti, doveva lavorare per i suoi figliuoli. In queste condizioni, nelle nostre campagne, una bambina di dieci anni è sempre un poco la mamma dei fratellini più piccoli. Ancora adesso, certamente e quel tempo quando le bambole erano solo per i ricchi, la bambina teneva i fratellini minori per loro trastullo e loro amore. E li portava in braccio, il fratellino, li vezzeggiava in un precoce istinto di maternità. Così fu dei due piccoli orfani. E questi sentimenti, — i primi, i più tenaci — si sono mantenuti fra essi, perchè inalterati, per non succedersi a mutare di eventi, per prosperare di fortuna. La maternità sua è muta: la signora Angela ha un figlio farmacista a Genova. Ma, rimasta vedova presto, si è unita al fratello sin da quando egli era vice-parroco ad Asti, e non ha più abbandonato quel compito di madre ideale, che aveva radici così pure e lontane.

In tal modo la buona vecchietta è la più dolce compagnia dell'illustre prelato, colei che gli rammenta le sue origini e il suo passato, la sua infanzia e la sua famiglia; colei che gli riporta, da una lontananza ormai velata, un'eco della sua campagna, un'eco del suo paese natale; in una parola, essa impersona la dolcezza accorata delle cose un po' svanite, ma non perdute...

Poichè essa rammenta, e ne parla. Parla, con speciale preferenza, dei primissimi passi nella vita del piccolo Giuseppe. Aveva egli circa nove anni, ed aveva compiuto con onore le scuole del paese. Quel ragazzo meritava proprio che continuasse gli studi. Ma la mamma, poverina, si chiedeva: «Come fare?». Le parlarono un giorno di un benefico prete di quei luoghi, don Bosco, che a Torino aveva impiantata una Casa, un Collegio per l'istruzione dei ragazzi poveri ma di buona intenzione. Ed un altro giorno le dissero che don Bosco era arrivato a Castelnuovo. La mamma, allora, via in fretta, a piedi, a Castelnuovo, col cuore pieno di fiducia e di speranza. Parlò col dabben sacerdote. «Il tal giorno — egli disse — sarò a San Damiano, in parrocchia. Conducete il ragazzo, ch'io lo veda». La mamma ritornò, ancora a piedi, nel villaggio.

Il giorno fissato, mamma e figliolo, tenendosi per mano, dal casolare dove abitavano andarono in paese, in parrocchia. Don Bosco c'era. «Ecco il mio Giuseppe». Don Bosco guardò il piccino col suo sguardo dolce e ridente; e disse subito: «Lo prendo con me, buona donna». Così il piccolo Gamba venne a Torino, ai Salesiani, dove, per studio e per condotta, si comportò come un ometto. Ma, finito l'anno scolastico, don Bosco non volle lasciarlo ritornare a San Damiano: aveva timore di perderlo, che non glie lo rimandassero più, e tanto aveva posto in lui affetto e stima che ciò veramente gli dispiaceva. Era profeta anche in questo, il miracoloso prete di Castelnuovo. Infatti, quando il piccino fu a casa, al sentire la buona prova che egli aveva fatta a Torino, il parroco e alcuni più signori del paese combinarono di fargli fare la carriera ecclesiastica, di mandarlo in Seminario ad Asti, a loro spese.

Così avvenne. E il piccolo Gamba fu veramente perduto per Don Bosco. Ma non per la Chiesa, che nel contadinello acquistava, in boccio, l'uomo di fede e di pietà che doveva giungere ai massimi fastigi della porpora, del Principato.

UBALDO LEVA.

Preghiamo

tutti coloro che desiderano ricevere puntualmente il giornale, d'affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione.

A tale scopo questi resteranno oggi aperti dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

Denunce del personale dipendente

L'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra ricorda a tutti i datori di lavoro delle Provincie di Torino ed Aosta che «entro il 30 gennaio corrente debbono fare pervenire alla rappresentanza provinciale di Torino dell'Opera nazionale per gli invalidi della guerra — corso Ferruccio, 3 — le denuncie del personale dipendente, ai sensi ed agli effetti della legge 21 agosto 1921, N. 1312, sull'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi della guerra. L'obbligo della predetta denuncia è limitato alle aziende che occupano più di dieci dipendenti maschi, qualunque sia l'età degli stessi. Nei confronti degli inadempienti o dei ritardatari l'Opera nazionale è tenuta ad elevare contravvenzione».

Al Regio domenica sera...

Va, pensiero, sull'ali dorate... Il meraviglioso coro verdiano, così suggestivo nella sua dolcezza, si snoda lento ed austero, nella penombra della vasta sala del «Regio». Si prova il «Nabucco»? Il maestro Gino Marinuzzi, l'animatore della magnifica falange orchestrale, scande il ritmo con largo gesto e, sul palcoscenico, Andrea Morosini, l'infaticato istruttore del coro, si sbraccia quasi a trascinare per invisibili vie il folto gruppo dei cantori in giacchetta. Sì, non c'è dubbio, è una prova d'insieme... Ma il tutto è così preciso negli effetti che il pubblico l'accoglierebbe già con una ovazione irresistibile. Una prova generale evidentemente... Non ancora. Dobbiamo ricrederci subito, dal momento che il maestro Marinuzzi, quando l'ultima nota s'è spenta, vuole che il canto riprenda... Ed i cantori docilissimi, disciplinatissimi ricominciano... Ecco. Così... benissimo... bravi... Domani sera da capo...

Il palcoscenico si svuota. Un colpo secco di bacchetta sul leggio, uno sfarfallio di fogli e l'orchestra «attacca» l'*Inno al Sole*, dall'ampia squillante sonorità... Dal «Nabucco» all'«Iris» di Mascagni? Decisamente le nostre idee si confondono. Se poco fa Marinuzzi provava il *Nerone* di Boito! Che cosa succede dunque al «Regio»? La confusione delle lingue, cioè delle musiche? L'*Inno al Sole* si conchiude in un crescendo smagliante di note, e due minuti dopo ecco levarsi la prima frase dell'*Elegia eroica*. Questa volta Marinuzzi prova musica sua. Bisogna rinunciare a scoprire il segreto di tutte queste melodiose pagine che si... rincorrono armonicamente e inondano sala e palcoscenico... Ci sono dei misteri assolutamente imperscrutabili per noi profani, quando ci si ostina a voler rimanere seduti al buio, in una poltrona di platea, al «Regio», in un'ora indebita, quando cioè non c'è spettacolo.

Ecco: da capo! Non è più l'orchestra, non son più i cori adesso. Qualcuno ha tirato in palcoscenico un gran pianoforte a coda; una figurina piccola, snella, elegante è andata a sedersi dinanzi alla tastiera e le note di un «allegro moderato» di Grieg si sgranano limpidissime... Gli archi del «golfo mistico» rispondono. Ah! Ci siamo. E' la pianista Magda Brard.

A questo punto non avremmo compreso più nulla se un signore sconosciuto (il buio era divenuto in platea così fitto da non lasciar neppur più discernere le poltrone), un signore sconosciuto, dicevamo, non ci avesse toccato nel gomito.

— Che esecuzione, eh? Marinuzzi, sebbene sia tutto preso dalle prove del «Nerone», ha trovato il tempo di dedicare infinite cure anche a questo concerto. Che temperamento d'artista!... Ed anche l'orchestra ed i cori, sa, hanno dato la loro collaborazione con entusiasmo. Brava gente. Quando si tratta di far del bene! E Magda Brard? La si sente sempre con piacere... E' francese d'origine, ma torinesissima per elezione. Ha dato concerti in ogni parte del mondo, e ancora di recente ha suonato a Roma in presenza del Primo Ministro, ed a Parigi dinanzi al Presidente della Repubblica. Fra pochi giorni sarà all'Augusteo di Roma. Ha una sua arte personalissima ed una limpidezza smagliante. Si comprende che abbia compiuto una così rapida e gloriosa carriera...

A questo punto la luce si è fatta, non in platea, ma nel nostro spirito. Eravamo capitati al «Regio» in un'ora di prova del grande concerto che la Federazione provinciale fascista e la Società del nostro massimo teatro di musica hanno organizzato a beneficio dell'Associazione Madri e Vedove dei caduti. Il concerto era stabilito per questa sera, ma poi le prove richiesero maggior tempo (anche perchè il maestro Marinuzzi è un po' incontentabile), e allora fu deciso di rinviarlo a domenica, alle ore 21. A questo convegno d'arte e di beneficenza è assicurato il più largo concorso della cittadinanza, poichè se il programma è di per sè stesso allettante, lo scopo è altamente umanitario e filantropico.

L'abbiamo detto: Gino Marinuzzi, Magda Brard, Andrea Morosini, le masse orchestrale e corale hanno dato, con magnifico slancio, la loro disinteressata e spontanea collaborazione. Come non risponderebbe il pubblico a tanto simpatico slancio, che deve risolversi in un beneficio per l'Associazione delle Madri e delle Vedove di quei valorosi che hanno dato la vita per la Patria? Torino generosa, ancora una volta, dimostrerà il suo nobilissimo cuore.

***

Il programma — come già dicemmo — è così composto:

Parte Prima: I. Ouverture, «L'assedio di Corinto», Rossini. — II. Cori, «O Signore, dal tetto natio» (*Lombardi*), Verdi; «Va, pensiero, sull'ali dorate» (*Nabucco*), Verdi. — III. Concerto per pianoforte e orchestra, Grieg (Allegro moderato, adagio, presto ma non troppo), pianista Magda Brard.

Parte Seconda: I. Ouverture della «Battaglia di Legnano», Verdi. — II. Elegia Eroica, Marinuzzi. — III. Pianoforte solo, Magda Brard: Notturno per la mano sinistra sola, Scriabin; Polonaise brillante (Mi bemolle), Chopin. — IV. «Inno al sole» (*Iris*), Mascagni.

I prezzi sono stati così fissati: Ingresso platea, palchi e 1.a galleria, L. 7 — Ingresso 2.a galleria, L. 5 — Ingresso 3.a galleria, L. 4. — Poltrone L. 15 — Numerati di platea L. 8 — Distinti di 1.a galleria L. 10; numerati di 1.a galleria L. 8 — Distinti di 2.a galleria L. 7; numerati di 2.a galleria L. 5 — Distinti di 3.a galleria L. 4; numerati di 3.a galleria L. 3 — Palchi 1.o e 2.o ordine, L. 45; 3.o ordine L. 30; 4.o ordine L. 20.

La scuola
L'istruzione post-elementare

L'avv. Bertolè, commissario del Governo per la Scuola di avviamento al lavoro «Piana» ci manda questo articolo, che concerne una importante questione cittadina.

Ho notato con vivo compiacimento come i problemi della scuola post-elementare vengano proprio in questi giorni agitati dinanzi all'opinione pubblica con una serenità ed una competenza che fanno onore ai chiari scrittori che su tale tema si son intrattenuti. Avvalendomi della lunga pratica acquistata attraverso la direzione della prima scuola di avviamento al lavoro sorta in Torino dalla trasformazione della complementare «G. Piana», mi permetto portare il modestissimo contributo della mia esperienza all'ormai maturo problema. E' necessario innanzi tutto sgomberare il terreno dalle nocive suscettibilità di supremazia di un Ministero piuttosto che di un altro mettendosi da un punto di vista di assoluta razionalità.

Ciò premesso io debbo dichiarare con molta franchezza che non condivido l'entusiasmo espresso da alcuni scrittori per i corsi integrativi. Ben lontano con ciò dal misconoscere il magnifico sforzo compiuto dal Comune di Torino col rendere quanto più possibili razionali e tecnici i corsi integrativi da esso istituiti con molta signorilità e larghezza di mezzi nei principali centri periferici della città. Ritengo anzi che a tale riguardo il Comune di Torino abbia sopravvanzato, e di gran lunga, tutti gli altri Comuni d'Italia: di che gli va data ampia lode.

Questo fatto però mentre torna ad onore della nostra Amministrazione civica, dimostra da solo che la soluzione dell'istruzione post-elementare per mezzo dei corsi integrativi è errata o quanto meno incompleta.

Essa infatti riesce estremamente frammentaria ed è posta alla mercè delle possibilità finanziarie dei vari comuni che, com'è noto sono disparatissime. Non solo, ma essendo lasciata una certa libertà ai Comuni nella istituzione di questi corsi integrativi avremo i tipi più diversi di scuole di cui alcuni ottimi altri mediocri ed altri pessimi, con mancanza assoluta di una certa uniformità di indirizzo di intendimenti e di risultati. Riteniamo invece che il problema della istruzione post-elementare sia un problema nazionale per eccellenza e che nazionalmente vada risolto e non attraverso visioni particolari, regionalistiche, e comunali. Che poi sia il Ministero dell'Istruzione ad occuparsene oppure il Ministero dell'Economia Nazionale, questo poco importa.

Osserviamo solo che trattandosi di scuole post-elementari che hanno lo scopo precipuo di preparare degli abili apprendisti operai o degli intelligenti agricoltori forse il Ministero dell'Economia Nazionale è in grado di conoscere meglio di ogni altro quali apprendisti occorrono alle nostre industrie e quale tipo di agricoltori per le feconde terre italiane.

Le attuali scuole professionali di avviamento al lavoro create sui programmi e sotto la direzione del Ministero dell'Economia Nazionale hanno dato risultati ottimi, di cui gli industriali si sono mostrati entusiasti.

A Torino la Unione Barriera Nizza della Scuola di avviamento Piana, di tipo prettamente industriale, è già in trattative avanzate per attirare nella propria orbita la stessa scuola interna che la Fiat aveva creata per proprio conto. Ciò perchè la scuola di avviamento al lavoro dipendente dal Ministero dell'Economia Nazionale risponde perfettamente alle esigenze tecniche dell'industria. La quale cosa credo non avvenga per i corsi integrativi, alcuni dei quali sono costretti a ricorrere per le esercitazioni pratiche ai laboratori della stessa scuola di avviamento.

L'unica obbiezione che sinora ho sentito formulare per la scuola di avviamento al lavoro è questa: che costa molto ed è di difficile e lenta istituzione. E' vero; per impiantare una scuola rispondente alle esigenze attuali dei grandi centri industriali, come Torino, occorrono costosi laboratori per la lavorazione del legno, del ferro ecc. Ma a questo punto è bene rilevare che solo attraverso questi laboratori e questi insegnamenti tecnici e pratici si formano gli operai provetti del domani. Altrimenti si cade nell'istruzione generica che costringeva, nel passato, l'industriale intelligente a crearsi una scuola pratica nell'interno della propria officina. Questa necessità delle esercitazioni di laboratorio, l'ha, con molta accortezza, notata anche il Comune di Torino, il quale ha disposto come abbiamo detto che i corsi integrativi a tipo industriale usufruissero, nei limiti del possibile, dei laboratori stessi della scuola di avviamento. Si giunge quindi fra le ottime scuole integrative e quelle di avviamento al lavoro alla identità dei programmi, di metodi, di indirizzi e fatalmente anche di spesa, con la sola differenza che le une dipendono prevalentemente dai Comuni le altre invece sono governative.

Perciò noi ritorniamo alla nostra considerazione fondamentale: non tutti i comuni d'Italia hanno i mezzi finanziari e le possibilità tecniche del Comune di Torino. Soltanto lo Stato e per esso, a mio parere, il Ministero che controlla e indirizza l'Economia Nazionale e quindi ne conosce i bisogni, può dare pieno affidamento di creare organicamente in tutto il Paese una vasta rete di scuole post-elementari con spiccate caratteristiche tecniche, agricole, industriali. Soltanto così, attraverso uno sforzo che dovrà durare parecchi anni e richiederà molta energia e non pochi sacrifici, noi potremo dotare la nostra Nazione di una scuola post-elementare razionalmente concepita, rispondente alle vere necessità tecniche della nostra economia.

Il problema è posto ormai in pieno; il Governo non mancherà di risolverlo nel modo migliore. Aggiungendo così un nuovo e prezioso alloro agli innumeri già meritati.

Aldo Bertolè.

Un lutto di Filippo Burzio

L'ingegnere Filippo Burzio, professore al Politecnico di Torino e scrittore ben noto anche ai nostri lettori, ha perduto la madre — signora Enrichetta Prette ved. Burzio — che era tutta la sua famiglia, il suo più grande affetto. All'illustre collega porgiamo le più vive condoglianze.

Università popolare

Alla sede centrale, lezione del prof. Guiferetti sui «Grandi comuni italiani». Alla sede rionale, lezione del prof. Rignatti.

La Befana all'Educatorio Duchessa Isabella

L'Amministrazione delle Opere Pie di San Paolo, con bella iniziativa appoggiata validamente dal Municipio, ha trasferito, dal 1.o ottobre, il R. Istituto Magistrale «Domenico Berti» in una parte dei locali dell'Educatorio Duchessa Isabella, in corso Francia 49, di proprietà dell'Opera stessa. L'Educatorio, suntuoso di locali, appartiene dal 1883 alle Opere Pie; ora il fabbricato ha subito dei rilevanti adattamenti per poter ospitare i 600 nuovi ospiti delle Scuole «Domenico Berti» e l'Istituto Magistrale. Per dare un'idea della grandiosità dell'edificio che sorge in una delle più belle e salubri zone della città, basta dire che esso occupa 5000 metri quadrati di terreno, che è ricco di 70 locali, dei quali 30 sono aule scolastiche, tutti disimpegnati da gallerie interne misuranti uno sviluppo totale di 420 metri, adibiti alla scuola. La parte dell'edificio rimasta al Convitto dell'Educatorio copre ancora 6000 metri quadrati di locali, con amplissimi dormitori, saloni, parlatori, refettori, aule, uffici, infermeria, cucine, dispense, ecc. Nel palazzo è pure costruita una cappella grandiosa ed artistica e per lo svago delle alunne è stato riservato un giardino di 8700 metri quadrati. Torino può con questo vantare uno dei più belli, se non addirittura il più bello, degli edifici scolastici.

Ieri, le autorità e gli invitati hanno visitato i locali del palazzo, guidati dal presidente sen. Orsi; dal prof. Fasetti, vice-preside della «Berti»; dalla professoressa Lina Picco, direttrice dell'Educatorio, e dal ragioniere Nereo Squarzini, economo delle Opere Pie di San Paolo. Dopo la visita ha avuto luogo la distribuzione alle alunne dei doni della Befana. Erano presenti alla simpatica, famigliare festicciuola, il comm. Renda, provveditore agli Studi; il prof. Baccoi, preside della «Berti»; il comm. prof. Laudi, capo-ufficio dell'Istruzione al Municipio; il generale Asinari di San Marzano; il generale Spingardi; l'ing. Davicini; la prof.ssa Giulia Bernocco Fava-Parvis, ispettrice scolastica; la contessina Orsi; la prof.ssa Cantalamessa, direttrice dell'Istituto delle Figlie dei Militari; e molti altri. Dopo il trattenimento, durante il quale sono stati cantati inni patriottici e recitati versi dalle piccole alunne, gli ospiti sono stati invitati ad un rinfresco.

Al Rotary Club

Nell'ultima riunione del Rotary Club venne presa in esame la situazione economica del nostro Paese in rapporto alle oscillazioni della valuta. Relatore fu l'ing. Emilio Debenedetti, il quale prospettò in un quadro riassuntivo le condizioni finanziarie createsi nei diversi periodi del 1926 sia in Italia che negli altri grandi Stati, mettendo in evidenza come ciascuno dovette affrontare la crisi di rivalutazione della propria moneta, sortendone però, appena questa fu stabilizzata ad un dato punto di valutazione, ed entrando in un successivo periodo di floridezza.

Mise in evidenza come per l'industria sia elemento indispensabile la conoscenza del rapporto preciso e definito fra il prezzo che si pagano le materie prime e quello che si vendono e si incassano i prodotti. Concluse augurandosi che il Governo, il solo che oggi abbia veramente tutti i dati per una decisione, addivenga al più presto alla determinazione del punto di rivalutazione più conveniente e che abbia la certezza di poter mantenere e proceda nel minor tempo possibile a darci la stabilizzazione definitiva.

Alla discussione partecipò il dott. Paolo Thaon di Revel. Le conclusioni ebbero il plauso unanime dei soci. Il presidente ha poi comunicato che il Consiglio direttivo, in ossequio alle intenzioni e alle direttive del Governo nazionale, ha deciso di rinunziare al progettato festeggiamento in occasione del 2.o anniversario di fondazione del Club di Torino, e di devolvere la somma stanziata di L. 2000 a favore delle iniziative della locale Congregazione di Carità per dare lavoro ai bisognosi.

Al Sindacato giornalisti subalpini

Tra pochi giorni si riunirà la Commissione paritetica giornalisti ed editori, per l'aggiornamento e la revisione dell'Albo dei giornalisti. L'on. Pedrazzi avverte tutti coloro, che credono di avere diritto ad essere iscritti nell'Albo, di presentare domanda documentata entro il giorno 15 corrente, indirizzandola al Sindacato fascista giornalisti subalpini, via Carlo Alberto, 11.

Feste di bimbi

Al circolo rionale fascista della Barriera di Nizza, per festeggiare la Befana, sono stati distribuiti nel pomeriggio di ieri circa 500 pacchi regalo ai bimbi indigenti della regione. Erano presenti il fiduciario seniore Aloisi, il maestro comm. Blanc, il cav. uff. Domenico Ulrich del patronato scolastico, il cav. uff. dott. Quartara e molte altre personalità.

Agenzia di alloggi
Le cauzioni sparite

Certo Gustavo Tozzi fu Gastone, di anni 56, nato a Prato (Firenze), e qui residente, in via Vittorio Amedeo, 17, in mancanza di altri redditizi generi di affari, aveva aperto un ufficio in via Carlo Alberto, 44, nel quale ogni persona che cercasse alloggio in città, in campagna, ai monti o al mare, poteva trovare tutto quanto gli conveniva: non v'era che il disturbo della scelta. A questo ramo di affari si innestava automaticamente quello di compera e vendita di terreni, fabbricati ad uso industriale, case civili, ville di lusso, ecc. Ma per far funzionare un organismo di quel genere occorrevano molti impiegati, avveduti e soprattutto di provatissima onestà. Il Tozzi cominciò a farne ricerca a mezzo dei soliti avvisi economici sulla quarta pagina dei giornali. Per garantirsi della probità del personale egli chiedeva la solita cauzione, variante da mille a tre mila lire, a seconda delle possibilità dei postulanti. Il Tozzi a sua volta garantiva gli impiegati sull'ufficio, la cui serietà nessuno metteva in dubbio, poichè le circolari che diramava ai proprietari di case in Torino perchè segnalassero prontamente gli alloggi che tenevano sfitti, portavano, oltrecchè lo stemma d'Italia, la dicitura «Ufficio d'anagrafe autorizzato dal Comune». Chi avesse dato al Tozzi tale autorizzazione egli stesso non ha saputo dire quando è stato chiamato nell'ufficio del Commissariato di P. S. di Monviso, per render conto della sua attività commerciale. Il Tozzi, che è un buon parlatore, si diffuse a spiegare come e quando il suo ufficio venisse a colmare una lacuna, facendo contemporaneamente l'interesse dei proprietari di case e quello degli inquilini, i quali potevano, per suo tramite trovare prontamente, in questo periodo così difficile il mezzo di sistemarsi in modo sicuro.

Ma il funzionario voleva invece sapere dal Tozzi che fine avessero fatto le cauzioni a lui affidate da quattro brave e troppo fiduciose persone, le quali, lusingate da un impiego redditizio, lo attendevano ancora e inutilmente. All'uomo, messo su questo terreno, non era più sufficiente l'ausilio della sua facile parlantina. Le sue difese, non corredate da alcun dato di fatto, non riuscirono a convincere il funzionario, il quale, riscontrato palesemente il reato di truffa, dichiarò in arresto il Tozzi e lo inviò alle carceri, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ragazzi che si feriscono

All'Ospedale San Giovanni è stato medicato dal dottor Odasso il garzone fabbro Francesco Mastellari, di anni 13, abitante in via Varallo, 27, il quale, mentre con una slitta rudimentale scivolava lungo la costa del Monte dei Cappuccini, presso il corso Moncalieri è stato urtato da un altro ragazzo che si divertiva in ugual modo, riportando la frattura delle ossa nasali e ferite lacero contuse al mento. Egli è stato giudicato guaribile in due settimane.

— Lo scolaro Luigi Ferrari di anni 10, abitante in via Montebracco 2, mentre si trastullava nell'Oratorio San Paolo di via Luserna, cadeva e si fratturava una gamba. Trasportato all'Ospedale Martini veniva convenientemente medicato e giudicato guaribile in quaranta giorni.

Seguendo la Cronaca

L'ITALA
E LA BATTAGLIA DEL GRANO

L'organizzazione della «battaglia del grano» richiese un'attivissima propaganda che fu resa possibile soltanto dalla tempra eccezionale dei Membri del Comitato Permanente e dall'eccellenza e rapidità dei mezzi di trasporto a loro disposizione.

L'*Itala* modello 61 occupò certamente tra questi il primissimo posto, percorrendo, sotto l'abile guida del Comm. Ferraguti, segretario del Comitato, ben 9000 chilometri in meno di un mese, attraverso tutte le regioni d'Italia, su strade spesso impervie e a velocità medie elevatissime.

Si percorsero sino a 450 Km. al giorno, tenendo otto, dieci e in certi casi dodici comizi. Non si giunse quasi mai in ritardo perchè la velocità della vettura permise sempre di riguadagnare il tempo perduto nelle singole tappe, non poche delle quali furono percorse alla media di 85 chilometri orari.

Pertanto nessuna riparazione o revisione fu mai richiesta dalla macchina, che chiuse la sua fatica percorrendo il tratto Bologna-Roma, sotto la pioggia, in 5 ore e 18 minuti, guadagnando così due ore sul direttissimo.

L'investimento mortale d'una bimba

La bimba Amelia Durando di 5 anni usciva ieri sera, insieme ad altri ragazzetti, dalla porta della sua abitazione in via Donati 4, e stava attraversando la strada, quando sopraggiunse improvvisamente un ciclista il quale la investì gettandola violentemente al suolo. Alle grida degli altri ragazzi accorse la madre della piccina la quale, trovatala tramortita, ma apparentemente non in gravi condizioni, se la prese in braccio e la portò in casa. Un medico chiamato poco dopo, constatava però che la bimba aveva riportata la frattura della base cranica ed infatti essa, nonostante i soccorsi della scienza, poche ore dopo moriva. Sul posto si recava quasi subito un agente del Commissariato di Monviso. Egli riuscì ad identificare il ciclista investitore per il fattorino Fortunato Converso fu Giuseppe di anni 44, abitante in via S. Quintino 41, e lo trasse in arresto. Il Converso è stato inviato alle carceri in attesa che l'autorità giudiziaria stabilisca le sue vere responsabilità nel disgraziato accidente che ha causato la morte della povera bimba.

Il lavoro dei ladri

Certa Irma Quaglia, d'anni 38, abitante in via Lorenzo Martini, 2, aveva steso ad asciugare nel cortile un golf di lana, una coperta, un lenzuolo e due asciugamani. Il tutto non solamente asciugò ma addirittura evaporò, poichè, quando la Quaglia andò per ritirare la biancheria, non la trovò più. Di tale scomparsa essa ha informato la locale Sezione di P. S.

— Antonioli Giovanni di Giuseppe, d'anni 25, abitante in corso Vittorio Emanuele, 66, denunciò di essere stato da ignoti ladri derubato di una bicicletta del valore di lire 600 circa, che aveva momentaneamente lasciata incustodita nel cortile dello stabile n. 3 di via Riccardo Sineo.

— Un'altra bicicletta è stata rubata al signor Natale Nicola fu Francesco, d'anni 31, il quale l'aveva lasciata sul pianerottolo di casa sua in via Moretta, 36.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO. — Riposo.
TEATRO DI TORINO. — Riposo.
CARIGNANO (Comp. drammatica Almirante). — Ore 21: «La scala» di Rosso di S. Secondo.
ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: «Si nun su parti sun li valenu» di G. Rocca (novità).
CHIARELLA (Comp. d'operette C. Lombardo). — Ore 21: «La bella Elena» di Offenbach.
BALBO (Stagione d'opera). — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: «Oriboja» di Bertinetti e Colombino.
GIANDUJA. — Riposo.
T. ODEON — Ore 21: Rivista «Fascino d'oro».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Il Giovane rajah», interprete Rodolfo Valentino - Première.
AMBROSIO — «Il fellino] prodigo», interpreti Ernest Torrence, Greta Nissen, Wallace Beery.
VITTORIA — «Pietro il corsaro», grandi avventure di mare. Interprete Paul Richter.
ROYAL — «Beatrice Cenci», con M. Jacobini.
ITALA — «I miserabili», 1.o episodio.
BORSA — «Irene, non ti spogliare» (Colleen Moore).
IDEAL — «Cavalier Petarma» cin G. Orsini.
SPLENDOR — «Beatrice Cenci» con M. Jacobini.
ALPI — «All'ombra delle bandiere» (III serie).
STATUTO — «Varietà» (E. Jannings-Lya de Putti).

I Divertimenti

«IL GIOVANE RAJAH» con Rodolfo Valentino
Oggi al «Salone Ghersi»

L'ultimo sfolgorio di una grande celebrità cinematografica, un fascio di luce abbagliante alla vigilia delle tenebre eterne.

Negli occhi dell'attore, esaltato in tutto il mondo come il campione della maschia bellezza ingentilita dalla grazia e dall'eleganza, già si legge un'ombra di malinconia più dolce e profonda, quasi un istintivo presentimento della morte vicina.

Il *giovane rajah* è circondato dal lusso più spettacoloso; le sue avventure indiane sono pagine splendenti da «Mille e una notte», ma la morte che lo minaccia per giuoco davanti a una «macchina di presa» è realmente in agguato per prendere in altro modo e definitivamente. Certe luminosità di espressione che lo spettatore rileva nel *rajah*, il celebre Valentino non le ebbe nei lavori precedenti.

Il giovane rajah è un film Paramount.

NOTE SPICCIOLE

Ruoli delle imposte. — Il Municipio comunica che dal 7 al 14 gennaio saranno pubblicati e quindi ostensibili al pubblico, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 di ciascun giorno, nel salone dell'Ufficio Tasse, via Corte d'Appello, N. 1, piano terreno (padiglione nel cortile), i ruoli seguenti: Ruolo principale terreni; Ruolo principale e suppletivo fabbricati; Ruolo principale e suppletivo di Ricchezza Mobile; Ruolo principale e suppletivo redditi agrari; Ruoli suppletivi dirigenti; Complementare dirigenti; Penalità; Ruoli riserve di cessati; Dividendi e tassa Ispezione Farmacie.

L'Amministrazione delle Poste e telegrafi comunica: La vendita dei francobolli commemorativi del VII centenario della morte di S. Francesco d'Assisi è stata prorogata a tutto il 5 ottobre 1927.

Il Consiglio dell'Ordine dei dottori commercialisti e della Associazione dei dottori in scienze economiche e commerciali fa invito a tutti i colleghi di prender parte alla riunione, che avrà luogo alla Camera di Commercio la sera di sabato 8 corr. alle ore 21, fra i tecnici della Finanza e della economia per la sottoscrizione al Prestito del Littorio.

Ostenia Canavesana. — Sabato sera 8 corr. serata danzante per soci e famiglie.

Conferenza

Domenica alle ore 15, per iniziativa della Sezione torinese della Lega navale italiana, il capitano di fregata cav. uff. Angelo Giacchietti terrà, nel salone del cinematografo Vittoria, una conferenza con numerose proiezioni, sull'attività della nostra Marina da guerra.

Stato Civile di Torino

6 gennaio 1926.

NASCITE N. 26: maschi 16, femmine 10.

MATRIMONI: Rigo Annibale con Squassino Margherita — Bazzi Giovanni con Vigna Stella — Ricocca Alberto con Quagliotto Luigia — Cerrato Vittorio con Guglielminetti Guglielmina — Barbasio Giovanni con Lasagno Anna — Gallenga rag. Camillo con Verzani Laura — Guidi Giovanni con Gianni Jolanda — Josi Mario con Pautasso Giuseppina — Mei Luigi con Castellano Maria — Palma avv. Paolino con Crosa Maria Luisa — Perini Leandro con Antoniazzi Giuseppina — Romano Ottavio con Pessa Lidia — Rosso Felice con Marchina Carolina — Bonardo Giuseppe con Rocca Francesca — Lomuscio Sergio con Marchetti Angela — Dolza Pietro con Sereno Domenica — Quaglia Ugo con Barani Rosa.

MORTI: Collino Maddalena ved. Masa, d'anni 79, di Pinerolo, cas., via Airasca, 15 — Raboglietti cav. Luigi fu Giacomo, id. 69, di Barolia, commerciante, via Aosta, 19 — Macario Margherita m. Cavoretto, id. 57, di Barbania, cas., corso Regina Margherita, 140 — Bertolfo Ermilinia fu Giuseppe, id. 13, di Torino, commessa, via Lanino, 19 — Perosino Felice G. B. fu Antonio, id. 64, di Tigliole d'Asti, albergatore, via Fréjus, 41 — Reviglio Ernesta ved. Petruna, id. 13, di Novara, cas., via Pisa, 11 — Regis Luigia ved. Cuneo, id. 64, di Massarano, agiata, via S. Agostino 16 — Bandri Luigi fu Francesco, id. 78, di Torino, esercente, via Menabrea, 7 — Pilone Maria ved. Chiappino, id. 54, di S. Mauro T., negoziante, piazza Giulia, 4 — Spaje suor Maria, id. 60, di Alano di Piave, religiosa — Borgogno Cristina di Bartolomeo, id. 18, di Orbassano, cas. — Rocca Anna Maria fu Francesco, id. 95, di Cardè, cas. — Olode Cecilia di Oddino, id. 21, di Valfenera, Samminiatale — Ferrero Ermelinda fu Carlo, id. 68, di Villa S. Secondo, cuoca — Momo Giovanni fu Francesco, id. 70, di Saluggia, contadino — Fassiolo Bartolomeo fu Domenico, id. 75, di Tronzano, bracciante — Nicolini Orsolina m. Bo, id. 32, di Gioggia, commerciante.

Minori d'anni set. 3.

Totale 26, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

La curiosità parigina all'inseguimento di Briand
sulla strada di Nizza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Un Consiglio dei Ministri ha riunito questa mattina all'Eliseo tutti i membri del Governo presenti a Parigi. Mentre i suoi colleghi lavoravano intorno al solito tappeto verde, il ministro degli Esteri, più fortunato di loro, si sgranchiva le gambe sui viali esclusivi e ben rastrellati della villa del suo vecchio amico Bayard, sotto il bel cielo di Cannes e precisamente nella località detta «La Croix de Gardes», dalla quale l'occhio spazia sul panorama incantevole di quel golfo Saint Juan che è, per chi viene da Tolone, come l'anticamera del golfo di Genova. Ma, per una volta tanto, il proverbio «Lontan dagli occhi, lontan dal cuore» ha mentito; ed ancorchè a tante centinaia di chilometri da lui, i ministri rimasti a Parigi sotto un cielo piovoso e malinconico non hanno saputo occuparsi se non di Briand.

Di Briand si sono occupati del resto oggi un po' tutti. A mano a mano che la sua automobile scendeva da Avignone e correva rombando verso Tolone con l'aria di non volersi fermare, Parigi — di lontano — aguzzava l'occhio con stupore e curiosità maliziosa. O dove andava a finire il suo ministro degli Esteri? E quando si seppe che si era fermato a Tolone, l'occhio brillò un po' meno. Ma non appena giunse la notizia che la fermata era semplice effetto di un guasto di macchina e che il viaggio continuava sempre nella stessa direzione, la curiosità diventò impazienza.

Salandra?

Segnalato stamane l'arrivo a Cannes, il problema assunse di un colpo l'acuità delle incognite che bisogna svelare ad ogni costo. Che fa Briand? Dove va? Si spinge proprio fino alla frontiera italiana? La risposta giunse un poco più tardi, assicurando che dalla villa della «Croix de Gardes» il capo del Quai d'Orsay farebbe, oggi o domani, una punta fino ad Eze, sulla strada di Nizza. Eze è un grazioso villaggio situato su una delle tante alture solcate di strade a biscia che, dalle ultime pendici dell'Esterel, si avanzano sul mare con un vecchio castello e delle vecchie mura che possono giustificare benissimo l'escursione di un ministro in vacanza.

Ma qui la curiosità di Parigi [illegible]: — Chi verrà incontro a Briand dall'altra parte? L'eventualità di un convegno con Mussolini fuori del territorio italiano venne subito giudicata difficile. Non altrettanto difficile parve invece ammettere che incontro a Briand potesse venire uno di quei personaggi che i francesi chiamano [illegible] «consoleri», e che sembrano fatti apposta per conferire — senza attirare l'attenzione degli importuni — con un turista in berretto scozzese che fa [illegible] monsieur Boyer. Chiacchiera a richiesta, [illegible] del pomeriggio le congetture si polarizzarono improvvisamente intorno ad un nome: Salandra. L'ex-Presidente del Consiglio italiano sarebbe stato (fiducemente!) segnalato tra i forestieri in villeggiatura al Grand Hôtel di Eze, dove sarebbe giunto ieri con la famiglia per fermarvisi due o tre giorni. Inutile dire che il semplice balenare di una voce simile nelle tenebre doveva bastare a mettere al galoppo le fantasie, e a prospettare il colloquio franco-italiano tanto atteso e con tanta insistenza reclamato da una larga parte della stampa francese, come già in corso o per lo meno imminente.

Briand e l'Italia

Ma, dal momento in cui la voce fu lanciata (non si sa da chi), al momento in cui vi telefoniamo, i circoli ufficiosi danno il controvapore, rispondendo alle sollecitazioni dei redattori spediti in caccia di notizie col dire che Briand non vedrà nessun uomo politico straniero e che anzi non si è mosso da Cannes, donde tornerà direttamente a Parigi fra tre giorni. Questa specie di smentita non è, in verità, più verosimile delle affermazioni che farebbero credere il colloquio franco-italiano imminente o già iniziato. Ricorderete che lunedì scorso, parlando col redattore capo del *Matin*, il Ministro degli Esteri francese gli aveva detto: «*E' necessario che Italia e Francia si accordino, e non dubito che vi riusciranno entro un lasso di tempo brevissimo. Se non dipenderà che da me di rimettere le cose a posto, potete star certi che mi ingegnerò di farlo, approfittando di tutte le occasioni favorevoli*».

Ma le occasioni si creano quando lo si vuole, e in questa frase pronunziata da Briand al momento di partire per la riviera, gli osservatori parigini vogliono vedere stasera il preannunzio del convegno supposto. Vero è che solo pochi giorni addietro il ministro degli Esteri aveva fatto osservare agli organizzatori della progettata riunione dei combattenti italiani e francesi a Nizza che la cosa gli sembrava pel momento prematura. Ma altro è una riunione pubblica di gruppi numerosi, altro è l'incontro segreto di due uomini politici. Oltre tutto poi, un passo innanzi compiuto sulla strada dei buoni rapporti franco-italiani sarebbe per Briand un elemento politico prezioso alla vigilia della riapertura della Camera, in un momento cioè in cui importa avere in mano il maggior numero di carte favorevoli in vista dell'eventuale partita da giuocare.

Poincaré e la Camera

Per mutar argomento e lasciare da parte le ipotesi che non è escluso si debbano — di qui a poche ore — qualificare «fantasie circa i misteri di Cannes» sta di fatto che ai propositi battaglieri del ministro degli Esteri risponde da Parigi la volontà — sempre più ferma — del Presidente del Consiglio di evitare a qualunque costo la minacciata conflagrazione parlamentare. Il Consiglio dei Ministri di stamane dove — a quanto afferma il comunicato — la politica estera, in assenza del titolare responsabile non è stata nemmeno toccata, ha provveduto a fissare l'ordine dei lavori della Camera in modo tale che il giuoco delle interpellanze traditrici divenga quanto più difficile è possibile. Queste ultime verranno discusse soltanto al venerdì, e si incomincerà da quelle sul caro viveri e sulla disoccupazione per passare poi a quelle sul cartello del ferro e sul nuovo statuto radiofonico. In quanto alla politica estera, il Consiglio dei Ministri si riunirà di nuovo al ritorno di Briand per discutere secco, a via aperto ed a fondo, dell'opportunità della discussione alla Camera.

Le idee di Poincaré al riguardo sono nette, e ce le espone stamane, fresco fresco, Marcello Hutin sull'*Echo de Paris*, dicendo:

«Relativamente alla iniezione segnalata di provocare alla ripresa dei lavori parlamentari una interpellanza sulla politica estera ed in particolar modo sulla politica di riavvicinamento colla Germania e su quello che bisogna pensare della eventualità di uno sgombro anticipato della riva sinistra del Reno, sono in grado di assicurare che Poincaré in persona si opporrà alla discussione di queste interpellanze e dirà — se sarà necessario — le ragioni per le quali, pur dichiarandosi partigiano di una politica di pacificazione, gli sembra impossibile nella situazione attuale lasciare porre la questione dello sgombro della zona del Reno, che la Francia occupa finchè la Germania non abbia dato tutte le garanzie tanto per la sicurezza della Francia quanto per la esecuzione del piano Dawes. Briand ha dichiarato a suo tempo, al Consiglio dei Ministri, che tale questione non era stata dibattuta nel suo colloquio con Stresemann. Essa continua a non esserlo nelle attuali circostanze».

«Su questo terreno, come sugli altri, Poincaré è sicuro — chiedendo il rinvio — di ottenere il consenso della grande maggioranza della Camera. Perchè la situazione finanziaria migliori, non deve esserci la menoma complicazione ministeriale. E' evidente che il governo tiene a mantenere il cambio al suo corso attuale per giungere ad una stabilizzazione di fatto, prima che sia risolta la questione della stabilizzazione legale, che si effettuerà più tardi a condizione che la Francia sia esente da qualsiasi contrattempo di ordine politico. Siamo a credere che sia intenzione di un membro del gabinetto di rischiare, col suo atteggiamento, una crisi ministeriale essendo evidente che l'uomo — quale esso possa essere — che succedesse a prendere la successione di Poincaré provocherebbe una catastrofe finanziaria dal ministero degli Esteri ... Il ricordo è troppo recente per aver bisogno di essere evocato. Sarebbe questo il maggiore degli errori».

Le armi di Poincaré

Poincaré si batte dunque da uomo per schivare le trappole del vecchio cacciatore passeggiante al sole di Provenza. Il bilancio odierno della Banca di Francia giunge a buon punto per fornirgli nuovi argomenti atti a rafforzare la sua tesi sulla necessità di insistere nel sacrificio di ogni velleità di discordia all'interno davanti al supremo interesse del risanamento finanziario. Gli anticipi della Banca allo Stato sono stati ridotti da 38 a 36 miliardi di franchi. Il margine disponibile è di due miliardi e mezzo. Lo Stato ha rimborsato alla Banca due miliardi in conformità della convenzione del 29 dicembre 1920, che era stata osservata finora una volta sola nel 1921.

«Questo modo di amministrare — nota con soddisfazione il *Journal des Débats* — è l'unico segno della vitalità del nostro grande paese. Esso gli reca finalmente un'aria salubre dopo quella respirata per lunghi mesi e che ricordava troppo l'atmosfera delle birrerie, ove si stabiliscono progetti tra due passate di bicchieri e dove dominano l'immaginazione».

Briand si trova questa volta, in conclusione, di fronte ad un avversario armato di armi diverse dalle sue, ma ancor tutte dell'armeria classica. Nessuna precauzione dovrà essere da lui trascurata per evitare i passi falsi. Ed ecco perchè, se gli potesse tornare dalla propria villeggiatura mediterranea dicendo al paese: «Ho iniziato un riavvicinamento cordiale e solido coll'Italia» il vantaggio ottenuto sarebbe per lui di prim'ordine. Ma quale credito accordare ai rosei fantasmi nati sotto il sole della riviera ammaliatrice?

C. P.

L'inchiesta sullo sgombro della Renania
Le risposte di Millerand e di F. Marsal

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

L'*Echo de Paris* inizia oggi la sua inchiesta sullo sgombro della Renania pubblicando le risposte di Millerand e di François-Marsal. L'ex-Presidente della Repubblica, affermando che non esiste un francese che non desideri la pace, si dichiara partigiano del riavvicinamento franco-tedesco alla condizione essenziale però che «esso prenda posto nel quadro generale della nostra politica estera, di cui è uno degli elementi, ma che non debba comandare la politica francese». E più oltre Millerand soggiunge: «La Germania non ha ancora fornito una prova del suo disarmo morale, e noi non abbiamo diritto — dal nostro punto di vista e da quello dei nostri alleati — di pensare alla discussione per uno sgombro anticipato dei territori renani. Ho sempre sostenuto che era all'esecuzione del trattato che tali questioni si dovevano risolvere, perchè il Consiglio dei ministri degli Esteri un giorno in cui agli altri della Commissione senatoriale degli Esteri, ed ho avuto la soddisfazione di essere, pure l'assicurazione che nessun negoziato di tal genere era stato intavolato. Lo prescrizioni di ciascuno francese non potrebbe neppure di prendere in semplice esame le ipotesi di tali negoziati».

Da parte sua François-Marsal, ex-presidente del Consiglio per venquattro ore, ha dichiarato che tra tante illusioni inviate sul sole della realtà: «Sinchè saremo sul Reno, ritarderemo il momento in cui i nostri figliuoli potranno vedere alla loro volta avvicinarsi l'uragano (che io vedemmo noi ed i nostri genitori). E' bene assicurare la pace coi nostri vicini. Si impegnino dunque sinceramente e cerchi da ogni parte di conciliare i punti di vista e diminuire gli attriti. Su questo, tutti sono d'accordo. Si faccia credito alla loro buona volontà e si creda pure a tutte le buone intenzioni, ma non bisogna abbandonarne le nostre garanzie e non conviene sfondare noi stessi le porte della nostra casa. Negoziamo ufficiosamente coi nostri vicini, ma intanto restiamo sul Reno».

L'influenza
Numerosi decessi in Spagna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Se a Parigi l'epidemia di influenza accenna a diminuire, gli sbalzi di temperatura verificatisi in questi ultimi giorni hanno provocato nelle regioni meridionali e sopratutto in Spagna una recrudescenza considerevole di grippe, che si presenta ora sotto una forma polmonare molto grave, causando numerosi decessi. In Catalogna l'influenza ha le proporzioni di un flagello. In certe città, le autorità hanno dovuto ricorrere a provvedimenti speciali per il rapido seppellimento delle vittime dell'epidemia. Da Barcellona telefonano che nella giornata di ieri il numero delle persone colpite è ancor aumentato e che il governatore generale ed il sindaco hanno dovuto prendere d'urgenza misure speciali per stabilire una guardia permanente di medici e di farmacisti. Le autorità dei Pirenei orientali hanno inviato severe prescrizioni ai posti di frontiera, e tutte le persone provenienti dalla Spagna sono sottoposte ad una rigorosissima visita. L'epidemia di influenza tende ad estendersi in Lorena, dove numerosi sono i casi mortali.

500 casi al giorno a Leopoli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Leopoli, 6, notte.

La grippe ha assunto in questi ultimi giorni a Leopoli forma grave ed epidemica. All'ospedale si contano giornalmente più di 500 ammalati, e circa trecento sono i casi giornalieri constatati dalle autorità mediche. I medici sono nella impossibilità di curare tutti i malati. Mancano anche le medicine. I casi letali sono numerosi.

Il «Matin» ed il trattato di Tirana
Una nota ufficiosa italiana

Roma, 6, notte.

Una ripresa di manovre anti-italiane sul trattato di Tirana è denunziata dalla *Tribuna* a proposito di alcune corrispondenze da Ginevra alla *New York Tribune*, riprodotte poi dal *Matin*, e nelle quali il trattato italo-albanese è presentato come un atto di imperialismo fascista avallato dall'Inghilterra. Nella sua nota, il direttore della *Tribuna*, dopo avere detto — in polemica col giornale americano — che è ridicolo ed impudente accusare di imperialismo l'Italia nel momento stesso in cui le truppe degli Stati Uniti sbarcano al Nicaragua e vi restano, aggiunge:

«*Il Matin*, evidentemente non senza il consenso delle superiori autorità, ripubblica al posto d'onore la corrispondenza societaria del giornale americano. Così si inizia quell'opera di chiarificazione sulle relazioni coll'Italia, auspicata dal ministro Briand nelle sue esaltazioni pacifiste di Capodanno! Ciò si dimostra che la Francia, la quale non ha nessun motivo di considerare l'Albania uno Stato la cui politica la interessi direttamente (a meno che la Francia oggi non creda di poter continuare nei Balcani una politica alla Luigi XIV) ha posto invece l'Albania ed il trattato concluso coll'Italia, sola grande Potenza confinante coll'Albania, in primo piano, al vero scopo di insidiare e deformare la politica italiana. Così in Francia si lavora seriamente alle buone relazioni coll'Italia!».

Una smentita inglese

Londra, 6 notte.

Secondo il *Daily Telegraph*, nei circoli ufficiali britannici si dichiarano fantastiche le insinuazioni del *Matin* circa il trattato di Tirana. Si nega che il trattato stesso sia stato discusso nel colloquio di Livorno. Chamberlain conobbe il trattato soltanto dopo la firma, e trovò che non conteneva nulla che fosse contrario alle assicurazioni date costantemente dall'Italia riguardo all'Albania. Si definisce assurda l'insinuazione che il colloquio di Livorno mirasse ad una *entente* anglo-italiana per bilanciare quella franco-tedesca di Thoiry. (*Stefani*).

La Federazione degli artigiani
Come sono state stabilite le comunità

Roma, 6, notte.

Stamane, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato, on. Bottai, ha avuto luogo al Ministero delle Corporazioni la riunione nella quale è stata ampiamente discussa la composizione della Federazione autonoma dell'Artigianato. Alla riunione sono intervenuti il comm. Brunati e l'on. Negrini, in rappresentanza della Federazione stessa, l'on. Rossoni presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti, l'on. Olivetti ed il prof. Belluzzi, per la Confederazione generale dell'Industria, e l'on. Racheli e l'avv. Cavarra per la Confederazione nazionale dei commercianti. Nella riunione si è così delimitato l'inquadramento degli artigiani:

La Federazione fascista autonoma delle comunità artigiane d'Italia è composta delle seguenti comunità di arti e mestieri: antiquari; restauratori di antichi dipinti; intagliatori e scultori in legno, avorio, madreperla ed affini; artieri del mobili; fabbri; artieri del rame e dell'ottone ed affini; artieri del bronzo ed affini; artieri armaiuoli; argentieri; orafi; artieri orologiai; tagliatori di pietre dure ed affini; artieri vetrai e dell'arte musiva (mosaicisti); vasai, artieri del balocco; doratori; pittori decoratori; stuccatori; arredatori e addobbatori; artieri della pietra; maestri del cuoio; [illegible]; tessili artigiani; artieri del filo; liutai; floricoltori e decoratori di giardini; pirotecnici; fotografi; artieri stampatori dell'arte del timbro, gomma, legno ed affini; dell'arte dell'abbigliamento. Queste 31 comunità fanno parte della categoria dei mestieri artistici.

Seguono poi i mestieri usuali, e precisamente: lattonieri, fumisti ed affini, carrozzieri e carradori artigiani, navalestri, bottai, tintori, [illegible] artigiani, sarti, pellicciai, modiste, calzolai, cappellai artigiani, magliai, guantai, camiciai ed affini, ombrellai, parrucchieri, artieri, ottici, ortopedici e dentisti meccanici, muratori artigiani, lavandai ed affini, taglialegna e carbonai, [illegible], carpentieri e sellai, fabbri maniscalchi, magnani e calderai, fabbricanti di armi bianche, coltellinai, arrotini, tappezzieri della carta ed imbiancatori, cementisti e scalpellini, sellai e pellettieri.

Per l'arte della paglia e del giunco: tappezzieri, materassai, e cardatori, rammendatrici, piroli e verniciatori.

Sono artigiani coloro che lavorano in una piccola industria, avente per oggetto un'arte od un mestiere indicati nell'elenco di cui sopra e che vi compiano opera creatrice od esecutrice, purchè, per quanto riguarda i mestieri artistici, l'opera sia compiuta interamente a mano o con l'ausilio di mezzi meccanici per il solo sgrossamento e per la sola abbozzatura delle materie prime; e, per quanto riguarda i mestieri usuali, il lavoro sia compiuto dai membri di una stessa famiglia, eccezionalmente con il concorso di qualche domestico. E' tuttavia da avvertire che il padrone di bottega d'arte che vende oggetti non fabbricati da lui e sotto la sua direzione esercita anche attività commerciale e che inoltre coloro i quali, senza essere maestri creatori o maestri esecutori, prestano la loro opera con retribuzione alle dipendenze di artigiani esercitanti mestieri artistici, debbono essere inquadrati nella Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti.

Il Gran Consiglio fascista

Roma, 6, notte.

Il Gran Consiglio fascista ha tenuto stasera la prima seduta della sessione di gennaio, sotto la presidenza del Capo del Governo, presenti i ministri Ciano, Federzoni, Fedele, Belluzzo, Giuriati, Rocco e Volpi; i sottosegretari Grandi, Suardo e Bottai; i senatori Corradini e Gentile; i quadrumviri della marcia su Roma on.li Balbo e [illegible]; l'on. Augusto Turati, segretario generale del Partito; i vice-segretari on.li [illegible], Starace, comm. Melchiori e comm. Banelli; i membri del Direttorio on. [illegible] e on. Maraviglia, il commendatore Marinelli, segretario amministrativo; il gen. Bazan, capo di S. M. della Milizia; il presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti on. Rossoni; l'on. Alfieri, del Sindacato nazionale delle Cooperative; l'on. Benni presidente della Confederazione generale fascista dell'Industria. Fungeva da segretario l'on. Giunta.

Prima dell'inizio della seduta il segretario generale del Partito, on. Turati, ha distribuito a tutti i componenti del Gran Consiglio il nuovo distintivo del Partito, in oro, per l'anno 1927. Il Gran Consiglio ha subito iniziato l'esame degli argomenti all'ordine del giorno, cominciando dalle disposizioni per la leva fascista e per il [illegible]. L'on. Turati ha esposto al riguardo i criteri di massima deliberati dal Direttorio nelle sue [illegible] riunioni e già sottoposti all'approvazione del Duce. Sull'argomento si è svolta una breve discussione alla quale hanno partecipato quasi tutti i presenti.

Successivamente il Gran Consiglio è passato a stabilire le modalità della celebrazione dell'ottavo anniversario del convegno di San Sepolcro, in cui furono fondati i Fasci di combattimento. Si sono pure stabilite le modalità per l'insediamento dei direttori federali. Infine l'on. Turati ha svolto la sua relazione sulla situazione interna del Partito. La seduta odierna ha avuto termine poco dopo la mezzanotte.

Il Gran Consiglio continuerà i lavori domani sera e anche sabato sera per esaurire l'ordine del giorno.

La neve nel Barese

Bari, 6, notte.

Da vari comuni della provincia giungono notizie di abbondantissime nevicate. La temperatura è scesa a zero in tutto il litorale Adriatico.

La cameriera alessandrina abbindolata e la padrona truffata

Genova, 6, notte.

Il *Corriere Mercantile* pubblica che è stato segnalato a tutte le Questure del Regno certo Davide Berretta di Carmine, d'anni 33, nativo di Avellino e da qualche tempo residente nella nostra città dove era venuto a stabilirsi in seguito al servizio militare. La storia del Berretta, ricercato per truffe, è assai interessante. Costui, allora furiere in un reggimento di stanza nella nostra città, ebbe modo di avvicinare la cameriera di un suo superiore ed entrare nelle sue grazie promettendole di sposarla. Il Berretta che intanto stava per essere congedato, con la scusa di aver bisogno di denaro per aprire un bar, riusciva ad ottenere per il tramite della cameriera sua fidanzata, dalla padrona di casa circa 7000 lire. Il sergente venne poi congedato, ma di aprire il bar non si parlò più. Anzi, frequentando sempre la casa del suo superiore colla scusa di trovarsi colla fidanzata, il Berretta riuscì a più riprese a farsi consegnare dalla moglie del suo superiore, 20.000 lire, senza rilasciare ricevuta. Si comprende facilmente la fine di questo denaro: divertimenti, viaggi, amici, donne, ecc. Un fratello della cameriera che è tale Giacinto Mazzarella, d'anni 21, da Morneso (Alessandria) venuto a Genova e fatta un'inchiesta riuscì ad aprire gli occhi alla sorella, ma contemporaneamente il Berretta subodorando il vento infido si eclissava dalla nostra città non senza avere dimenticato di pagare il proprio conto alla padrona di casa. Alla fidanzata, secondo quanto narra il giornale, non è rimasto che sporgere denunzia contro di lui.

Tre arresti a Varazze
per il furto di quaranta mila lire

Savona, 6, notte.

Alcuni giorni addietro, come foste informati, fu compiuto un grave furto nella vicina Varazze. Ignoti malfattori, dopo avere scalato il tetto dello stabilimento della Società Ligure, erano riusciti ad introdursi nell'ufficio di direzione e ad impossessarsi di 43 mila lire in biglietti da mille e da cento. Informata del fatto, l'Arma dei Carabinieri aveva iniziato le più attive indagini, senza riuscire però ad identificare gli autori del furto. Oggi finalmente tre individui, sui quali peserebbero sospetti gravissimi, sono stati tratti in arresto dai carabinieri di Varazze. Si tratta di certi Benedetto Rossi di Giuseppe di anni 45 da Cogoleto, dimorante a Voltri, Libero Solari di Giuseppe, genovese, di 31 anni, dimorante a Chiavari e Filippo Giacomo Cervetto detto «Feipin» fu Giacomo di anni 45, nativo di Mele.

Costoro negano di avere preso parte al fatto. Il Cervetto giustifica la sua venuta a Varazze, insieme con gli altri due alla vigilia del furto stesso, dicendo che voleva visitare la madre ammalata. Senonchè un giovane fornaio, certo Vernazza di 19 anni, abitante a Varazze, dichiarò che verso le 5 del giorno 31 aveva veduto tre individui attraversare la piazza del paese, dirigendosi lungo la provinciale, verso Cogoleto. I connotati forniti dal Vernazza corrisponderebbero a quelli dei tre individui arrestati. Continuano intanto attivissime le indagini.

Tutti gli amministratori dell'«Agricola Parmense» citati dal Tribunale per il 10 febbraio

Parma, 6, notte.

Dietro richiesta del prof. comm. Italo De Piccoli, curatore del fallimento della Banca Popolare Agricola di Parma, il Presidente del nostro Tribunale cav. Caboni ha autorizzato la citazione a tutti gli amministratori a comparire per l'udienza del 10 febbraio 1927, davanti alla Prima Sezione di questo Tribunale. In conseguenza la citazione medesima venne ieri notificata a tutti gli interessati, i quali sono 35. Vi sono compresi: un ex-presidente e tre amministratori o sindaci, dichiarati falliti (l'ex-presidente conte Luigi Lusignani), il comm. Cuppini di Reggio Emilia, il cav. Ronchini di Parma, Tagliavini di Sant'Ilario d'Enza, e per loro i rispettivi curatori definitivi. Vengono inoltre citati un ex-presidente (il comm. Cusani) e 27 amministratori o sindaci, compresi tre eredi del defunto Augusto Giordani, che fu amministratore della fallita Banca.

Due gravi disgrazie sul lavoro ad Aosta

Aosta, 6, notte.

Stamattina alle ore 8, l'operaio meccanico Giovanni Frola di Giovanni, di 22 anni, da Valperga Canavese, si trovava nella sala di prove dello stabilimento Cogne-Girod per il collaudo d'una partita d'acciaio, quando una molla della bilancia idraulica, mentre questa si trovava sotto lo sforzo di due tonnellate, si rompeva colpendolo in pieno al viso. Trasportato immediatamente all'ospedale Mauriziano gli venne riscontrata la frattura complicata delle ossa nasali e mascellari superiori con spaccamento del palato duro, grave emorragia e la rottura quasi completa della dentatura. Fu dichiarato guaribile in 90 giorni salvo complicazioni.

Alle 10 avveniva nello stesso stabilimento un altro grave infortunio del quale rimase vittima l'operaio Damiano Usel di Agostino, d'anni 27, da Saint-Pierre, il quale, mentre spingeva un vagoncino «decauville» nel reparto alti-forni, inciampava in una traversina delle rotaie precipitando in un fossato laterale dall'altezza di circa quattro metri. Trasportato subito all'ospedale, gli venne riscontrata la frattura della base cranica e del setto nasale e fatto ricoverare con prognosi riservata.

I funerali dell'industriale Trossi

Biella, 6, notte.

I funerali del gr. uff. Carlo Trossi, fondatore dei grandiosi stabilimenti Pettinatura Lane di Vigliano, si sono svolti stamane in città, in modo imponente. Una folla enorme, con prevalenza di operai, ha seguito il feretro dell'industriale. Dopo le esequie alla cattedrale, il feretro ha proseguito per Oropa, ove è stato tumulato nella tomba di famiglia.

BOLLETTINO METEORICO

6 gennaio 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	12	4	sereno	
Milano	10	1	½ coperto	
Genova	12	10	½ »	legg. m.
Venezia	8	3	»	»
Firenze	10	1	sereno	
Ancona	8	4	coperto	mosso
Bologna	7	5	sereno	
Napoli	16	5	½ coperto	calmo
Taranto	15	5	»	mosso
Palermo	16	[illegible]	½ »	agitato
Catania	17	[illegible]	½ »	legg. m.
Messina	15	[illegible]	»	calmo
Trieste	10	[illegible]	½ »	»
Trento	7	2	sereno	
[illegible]	9	1	½ coperto	calmo
Bari	11	6	»	mosso

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 4 — Minima + 2

La giornata di ieri: sereno.

BORSE ESTERE

Parigi, 6 — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 51,75 — Id. id. 5 % amm. nuova 61,40 — Prestito francese 4 % 1917, 51 — Id. id. 1918 lib. 60 — Id. id. 5 % 1920 lib. 70,25 — Id. id. 1918 lib. 70 — Tunisino 1902, 700 — Rendita Argentina 1900, 201,50 — Id. id. 1910, 118 — Id. brasiliana 4 % 1889, 257 — Obblig. bulgare 4,50 % oro 1907, 840 — Rendita egiziana 6 % unificata 417 — Id. [illegible] 3,50 % 60,50 — Id. portoghese 1.a serie 170 — Id. russa 5 % 1891, 13,10 — Id. id. 5 % 1906, 20,50 — Id. id. 4 % 1909, 17,75 — Id. serba 4 % 1895, 159 — Id. turca unificata [illegible] — Banca di Francia 15.000 — Banca di Parigi 1860 — Crédit Foncier 1715 — Credit Lyonnais 2281 — Banca Ottomana 1530 — Métropolitain 700 — Ashanti beer 13,70 — Thomson 377 — Obbligazioni Danubio Sava 395 — Rio Tinto 4090 — Sosnowice 1775 — Brasile reclamation 800 — Chartered 201 — De Beers 2185 — Ferreira 71,50 — Geduld 570 — Gold Fields 250 — Randfontein 99,50 — Rand Mines 495.

Parigi, 6 — Cambi: Italia 117,15 — Londra 122,50 — New York 25,32,75 — Belgio 353,50 — Spagna 390 — Svizzera 488 — Olanda 10,14,5 — Norvegia 6,44,50 — Svezia 6,77,75 — Praga 75,50 — Romania 13,55 — Ungheria 444 (per 100 pengö) — Germania 6,02.

Londra, 6 — Cambi: Italia 110,25 — New York 4,85,4 — Montreal 4,85 — Amsterdam 12,13,87 — Francia 123 — Belgio 34,89,5 — Germania 20,43,5 — Svizzera 25,14 — Spagna 31,35 — Portogallo [illegible] — Copenaghen 18,19,5 — Stoccolma 18,15 — Oslo 19,00 — Helsingfors 192,50 — Praga 163,57 — Budapest 27,78 — Belgrado 275 — Sofia 670 — Bucarest 845 — Atene 384,25 — Costantinopoli 960 — Austria 34,39 — Varsavia 43,50 — Buenos Aires 45,25 — Rio Janeiro [illegible] — Valparaiso [illegible] — Bombay [illegible] — Shanghai [illegible] — Yokohama [illegible] — Hong Kong [illegible] — Messico 93 — Montevideo 50 — Valparaiso 39,00 — Buenos Aires su Londra 46,38.

Ginevra, 6 — Cambi: Italia 23,07,5 — Francia 20,46,25 — Inghilterra 25,14 1/8 — New York 5,18 — Belgio 72,07,5 — Spagna 80,06,5 — Olanda 20,79,5 — Germania 123,02,75 — Austria 73,05 — Svezia 138,40 — Norvegia 131,75 — Danimarca 138,55 — Bulgaria 3,75 — Cecoslovacchia 15,33,75 — Ungheria 90,65 — Serbia 9,12,5.

New York, 6 — Apertura cambi: Roma 4,48 — Londra 4,85 3/8 — Parigi 3,94,5 — Bruxelles 13,90 — Madrid 15,44 — Berna 19,31,5 — Amsterdam 40,00 — Stoccolma 26,73 — Oslo 25,43 — Copenaghen 26,66 — Praga 2,96,15 — Berlino 23,73 — Vienna 14,1/8 — Budapest 17,50 — Belgrado 1,76,75 — Bucarest 0,52,75.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI condirettore responsabile.

Ieri 6 corrente, alle ore 19,30, in Pont Canavese, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva serenamente, a 33 anni, la sua bell'anima a Dio il

Geom. Rag. LUIGI ALLARA-PERLA

Ex Tenente del Genio, decorato di medaglia al valore e di croce di guerra francese con stella.

ne dànno il triste annunzio:
i genitori **Pietro** ed **Olimpia Mosca**;
il fratello **Guglielmo** e consorte **Clementina**;
la zia **Bartolomea**, cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Pont Canavese il mattino di sabato, 8 corrente, indi la cara Salma verrà trasportata in Campiglia Cervo (Biella) ove nel pomeriggio avrà luogo la sepoltura.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Pont Canavese, 7 Gennaio 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'Impresa Cav. Uff. **Allara-Perla Carlo**, gl'Impiegati, i Colleghi e Dipendenti, partecipano la dolorosa perdita del

Geom. Rag. LUIGI ALLARA-PERLA

loro amato collega di lavoro.

Torino, 7 Gennaio 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, dopo breve malattia, sopportata con rassegnazione mirabile, consolato dalla grazia dei Sacramenti, rendeva l'anima a Dio il

Dott. Cav. Martino Coda
MEDICO CHIRURGO

La moglie **Maria Barbaris** e la figlia **Rosina**, che vivevano con lui nella comunione del più tenero affetto; il fratello Cav. Geom. **Giacomo**; la nipote **Lina Clerico**; i cognati, le cognate e i parenti tutti, colpiti da così tremenda sventura, chiedono a quelli che ne hanno conosciuta la bontà, umilmente cristiana, la carità di una preghiera.

L'accompagnamento funebre partirà dalla residenza in Torino, via Marsala, 11, Sabato mattina alle ore 8; indi dopo la S. Messa, la cara Salma sarà trasportata a Vercelli. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prender parte alle onoranze e si dispensa dalle visite di condoglianza.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, improvvisamente, mancava all'affetto dei suoi cari, il

Dott. De Giovanni Vittorio

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie **Emma Demarchi**; la figlia **Antonietta** col marito Geom. **Luigi Ferardi**, Tenente degli Alpini; nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo Sabato, 8 corrente, alle ore 8, partendo da Corso Re Umberto, N. 90. Per espresso desiderio del caro Estinto non si accettano fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il mattino del 6 corr. munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

LUISA REGIS ved. CUNEO

Il figlio Avv. **Adolfo Cuneo**, le figlie **Maria Ved. Berruto** e figlia, **Amalia Castellano** col marito e figlio, il cognato ed i nipoti **Gibba** partecipano la dolorosa perdita.

I funerali avranno luogo Sabato 8 corr. alle ore 8 partendo da via Sant'Agostino, 16, indi la cara salma verrà trasportata a Masserano per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia della compianta

SERAFINA GARRONE

commossa per la dimostrazione di stima e di affetto tributata alla cara Estinta, ringrazia sentitamente parenti, amici e conoscenti, che vollero con fiori, scritti e di presenza unirsi al suo immenso dolore.

Torino, 6 gennaio 1927. (A

La Messa in suffragio si celebra il 12 c. m., alle ore 9, nella chiesa parrocchiale di S. Filippo.

I parenti addolorati comunicano il decesso dell'Avvocato

GIACCA LUIGI RODOLFO

I funerali avranno luogo alle ore [illegible] del giorno 7, da Corso Casale, 56. Non si mandano partecipazioni. (A

Stamane, alle 6,45, serenamente spirava il

Geometra

Callisto Uberti Bona

Costernati, ne dànno il triste annunzio:
la moglie **Emma Mistralotti**;
i figli **Remo, Ezio, Ada**;
i genitori Cav. **Giovanni** e **Rosa Serratrice**;
i fratelli Dott. Prof. **Agostino**; **Marino** colla famiglia; Geom. **Duilio**; **Dandolo**; Geom. **Umberto**;
le sorelle **Pierina** col marito; **Ines** colla famiglia;
la suocera **Domenica Mazzaretto** ved. Avv. **Mistralotti**;
i cognati, zii, nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Sabato 8 corr., alle ore 15, partendo dalla villa dell'Estinto, via Palestro.

Pinerolo, 6 Gennaio 1927.

Pompe funebri Pinerolesi A. Minassio.

Il Personale della Ditta Fratelli Geometri **Uberti Bona**, Impresa di Costruzioni Edilizie, annunzia con dolore la perdita del proprio comprincipale

Geom. Callisto Uberti Bona

Pinerolo, 6 Gennaio 1927.

Pompe funebri Pinerolesi A. Minassio.

La **Fornace moderna di Laterizi** di Pinerolo, compie il mesto ufficio di annunziare il decesso del Signor

Geom. Callisto Uberti Bona

consigliere dell'Azienda.

Pinerolo, 6 Gennaio 1927.

Pompe funebri Pinerolesi A. Minassio.

L'**Impresa Irrigua e Idro Elettrica** di Montanera S. A., annunzia la morte del Signor

Geom. Callisto Uberti Bona

suo Sindaco ed ex-Presidente.

Torino, 6 Gennaio 1927.

Pompe funebri Pinerolesi A. Minassio.

La sera del 5 corrente, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti di N. S. Religione e confortata da speciale benedizione di S. Santità, si addormentava nel bacio del Signore

Ottavia Marenco Suaut Avena

Desolati, ne dànno il tristissimo annunzio:
il marito Cav. **Leone Marenco**;
i figli: **Andreina** ved. **Garante** con le figlie **Carlotta** col marito Nobile **Ernesto** dei Conti **Valfrè di Bonzo** e **Ottavina Luisa**;
Teresa col marito Marchese Avv. **Goffredo Ripa di Meana** coi figli **Goffredo** e **Gualfredo Luigi**;
José;
la sorella **Teresa Suaut Avena** ved. Contessa **Magliano di Villar S. Marco**;
la cognata **Maria Marenco** ved. Contessa **Gay di Montariolo**, e parenti tutti.

Torino, 6 Gennaio 1927.

La sepoltura avrà luogo Sabato, 8 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione della compianta Defunta in via Matteo Pescatori, N. 9.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari:

Pilone Maria ved. Chiappino
Negoziante

Ne dànno affranti il triste annunzio i fratelli: **Mauro, Carlo, Domenico** e **Giovanni**; le sorelle **Natalina, Teresa** e **Luigia** con le rispettive famiglie, cognate e cognati e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 7 corr., alle ore 16,30 partendo da piazza Giulio, 4.

Torino, 6 Gennaio 1927.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stabilimento Naz.

Tipografia del giornale LA STAMPA